Alpinismo ad Ascoli, 1883 / 1983 – i primi 100 anni (*)

Cerca inutilmente forti valori chi non guarda
agli uomini ed alle donne del passato.

1) Alla impavida Sovrana …

12 novembre 1882, Gazzetta di Ascoli Piceno: "*Club alpino – La formazione di questa Società, che fra noi ha incontrato per l'addietro serii ostacoli e tali da non potersi mai costituire, può dirsi finalmente un fatto compiuto mercé l'attiva operosità del Sig. Prospero Polimanti che ne è stato promotore e fondatore nello stesso tempo. Il numero dei Soci finora raggiunto ascende a 50… Coloro che bramano far parte di codesta Società possono sottoscriversi presso la Farmacia Polimanti in piazza Montanara".*

Il 17 dicembre la Gazzetta sottolinea ancora, in termini apologetici, i meriti del farmacista: "*… ricordate come fu accolta circa quattrocent'anni fa la proposta di Colombo di andare a scoprire il nuovo mondo? Ebbene, attenuate le proporzioni, è avvenuto quasi lo stesso al sig. Prospero Polimanti, quando mesi fa si accinse alla formazione di una Sezione del Club Alpino fra di noi*".

La Sezione del Club alpino nasce ad Ascoli nel gennaio 1883, venti anni dopo la costituzione del sodalizio, settima nel Centro-Sud dopo Firenze (1868), Napoli (1871), Roma (1873), L'Aquila (1874), Bologna e Perugia (1875).

Dalla stampa e dalle foto dell'epoca risulta che alla costituzione vi sono tra i 70 e i 100 soci - cacciatori, appassionati di tiro, militari, cittadini abbienti o 'nobili' ma anche insegnanti e professionisti non ascolani - e che la Sezione ha una sede propria in piazza del Popolo.

Il direttivo del 1883 vede presidente l'ingegnere Eugenio Valentini, vice presidenti gli ingegneri conte Guglielmo Vinci e Vermiglio Vermigli, segretario il professor Alessandro Massarini, vice segretari Giulio Gabrielli e il dottor G. Arina, cassiere Prospero Polimanti.

Le prime gite sociali sono notturne:

. il 30.6.83 alla Montagna dei Fiori, partenza da Ascoli alle 19,30 da Piazza Montanara, "*in una trentina comprese le guide. Alle 8,45 fu fatto il primo alt sopra le vene di S. Marco a 707 m. sul livello del mare: ivi fu fatta la più allegra e la più appetitosa delle cene stesi sull'erba al chiaror delle stelle… alle 11,50 passammo* (a San Giacomo) *il confine della provincia a 1077 m. Di qui le guide malpratiche ci ficcarono in un labirinto di alti cespugli… alle 3,30 antimeridiane della Domenica toccammo finalmente la vetta più alta*" ("Corriere di Ascoli");

. dal 26 al 28 agosto 1883 alla Sibilla, partenza da Ascoli il sabato, in diligenza fino a Croce di Casale, a piedi in 3 ore a Montemonaco, sulla cima ancora a piedi o *"con cavalcature"* dall'una alle 5 del mattino, discesa ad Amandola e visita della città e dintorni il lunedì: mancano però relazioni.

Il 2.11.84 cinque soci – Camillo De Coularé, Ferdinando Hinrichsen, Giuseppe Poinelli, Ruggero Garzia ed Emidio Marini - salgono a Pizzo di Sevo con la Sezione di Roma, costretti dalla neve dura "*in molti punti a usare la piccozza per fare i scalini*": Marini è poi al Vettore il 22.6.85 con Giuseppe Petroni.

A settembre '85 Marini, Petroni, C. Ferranti e Nazzareno Orlandi vanno in vettura da Ascoli a Teramo e il giorno appresso da Teramo sulla strada per l'Aquila *"fino alla taverna di Giacomuccio",* poi a piedi a Fano Adriano e Pietra Camela e da qui, presi una guida e un mulo con viveri e coperte, alla testata della Val Maona; la mattina seguente alle 4,30 salgono al Calderone *"muniti di solide scarpe ferrate, di buoni alpenstock e di*

1883, gagliardetto della Sezione di Ascoli

Estate 1887, gita sociale alla Sibilla, sosta a Casale di Montemonaco

gran dose di buona volontà... alle 7 mandammo con tutta forza dai nostri petti il grido hip-hip-urrah! dalla più alta vetta del continente Italiano! Si era a 3111 m. sul mare e a -4... alle 12,35 ritornammo alla Pietra Camela. Il Dott. Dionisi, alla cui cortese ospitalità tanto dobbiamo, ci offrì un lauto desinare al quale non mancammo certo di fare grande onore. Non so comprendere perché qua da noi il nome di Pietra Camela risuoni con un certo sprezzo, mentre invece trovammo presso tutti gentilezze e riguardi" ("L'Unione"); rientrano in Ascoli la stessa sera.

Il 31 gennaio 1886 si rinnova il 'consiglio di direzione': presidente il dr. Luigi Mazzoni, presidente onorario il cavalier Giovanni Tranquilli, vice presidenti Emidio Marini e il marchese Filippo Trevisani, segretario Francesco Giansanti, vice segretario Luigi Spadoni, cassiere il farmacista Prospero Polimanti, consiglieri Oreste Berardi, il cavalier Ettore Bocci, il professore Camillo De Coularé, il conte Francesco Falconi, Secondo Ferranti, il barone Domenico Garzia Civico, l'ingegnere Giovanni Janni, l'ingegnere Carlo Pascucci, l'agronomo Enrico Teodori, l'avvocato Domenico Travaglini, Giovanni Travaglini, l'ingegnere Vermiglio Vermigli; delegati il cavalier Arturo Galletti e il conte Luigi Marcatili.

Nello stesso gennaio 1886 viene aperta nella sede della Sezione la sala di scherma, *"la cui direzione era affidata al valente Maestro di scherma del 30° Regg. Sig. Paolo Landriani";* il presidente Mazzoni riferisce che la Sezione picena *"era da riguardare come fra le più importanti dell'Italia Centrale ed anzi l'unica che oggi sopravvivesse alle già stabilite nelle Province limitrofe"*; dopo gli assalti nella sala di scherma *"era ben naturale che... vi dovesse essere qualche altro assalto che più direttamente ricordasse le ascensioni, e l'assalto fu fatto ad un buon panettone e ad ottimi fiaschi di Chianti, che la Direzione aveva con gentile pensiero apparecchiato*" ("Il Piceno").

A luglio 1886 la Sezione organizza una gita al Vettore cui partecipano i soci Luigi Bucciarelli, Camillo De Coularé, Francesco Giansanti, Emidio Marini, Luigi Mazzoni, Prospero Polimanti, Guido Silvestri e Domenico Travaglini *"per la via di Arquata"* mentre Enrico Teodori e Francesco Torresi salgono da Force *"per la via di Montemonaco-Montegallo";* nel pomeriggio del giorno seguente il presidente telegrafa al segretario: *"Ascensione Vettore riuscita splendidamente: 1^ squadra partita ore 10 pom. raggiunse sommità ore 3 ¾ ant. – 2^ squadra partita 1 ant. giunse 7 ant. Arditissima discesa Lago Pilato compiuta entusiasmo. Saremo Club ore 10 pom.- Mazzoni"* ("Il Piceno").

In agosto, nel centenario della prima salita al Monte Bianco, altro exploit, questa volta obiettivamente notevole: Emidio Marini, Mario Mariotti, Camillo Castelli ed un amico partono da Ascoli alle 15,15 per Borgo di Arquata, vi sostano poche ore, ripartono via Amatrice per Montereale dove giungono alle 9,30 del giorno seguente; riposano brevemente all'albergo dei fratelli Capranica, nel pomeriggio sono ad Assergi dove prendono una guida, arrivano alle 20,30 al rifugio Garibaldi costruito in quell'anno e ancora da inaugurare; alle 2 del terzo giorno iniziano la salita al Corno Grande, sono in vetta alle 5,30, scendono un'ora dopo su Pietra Camela poi a Montorio e da qui in ferrovia a Teramo e ad Ascoli.

Marini torna al Gran Sasso il 19 settembre, questa volta con De Coularé, per rappresentare la Sezione all'inaugurazione del Rifugio Garibaldi; i due ascolani fanno parte dei 50 alpinisti che salgono il Corno Grande guidati dal vice presidente della Sezione di Roma ingegnere Edoardo Martinori e dal segretario Enrico Abbate, divisi in tre squadre che muovono a mezz'ora di distanza una dall'altra.

Ancora da sottolineare la presenza ascolana al XIX 'congresso alpinistico' del CAI a Vicenza nell'agosto 1887: delegato a rappresentare la Sezione, il socio Mariano Mariani

sale con altri congressisti la Pala di San Martino e il Cimon della Pala: è la prima volta di ascolani sulla cerchia alpina.

Nel 1888 si segnala finalmente la presenza in Sezione dell'altra metà dal cielo: su circa 50 soci sono 5 le signore o signorine, Ludovica De Coularé, Pia ed Iva Polimanti, Latina Trombetti e Giuseppina Marignani.

Dal 30 agosto al 6 settembre 1889 si svolge ad Ascoli, a cura della giovane Sezione ancora presieduta dal dr. Mazzoni, il XXI Congresso nazionale del Club alpino italiano; in programma, oltre a una gara di tiro e a ricevimenti, balli, pranzi e cene con la società ascolana, gite ufficiali al San Marco da Porta Cartara e da Montemonaco alla Sibilla con proseguimento in carrozza per Fermo e Porto S. Giorgio, queste effettuate, nonché una molto più impegnativa *"gita libera"* di due giorni da Pretare a Vettore - Balzo Borghese-Sibilla - Capo Tenna e da Capo Tenna a Monte Regina - Monte Berro - Tre Vescovi – Castelmanardo - Montefortino, probabilmente tentata, e forse portata a termine, da pochi audaci.

La relazione del CAI centrale, pubblicata in un opuscolo ristampato nel 1983, riferisce di *"ripetuti brindisi"*, di *"quel certo vinello di cui l'amico Prospero ha sempre in tasca, nelle grandi occasioni, una bottiglia inesauribile"*, di altre "*squisite bottiglie"* (sono le prime avvisaglie del connubio tra montagna e vino che caratterizzerà per lunghi periodi l'escursionismo ma anche l'alpinismo ascolano)*;* tributa lodi *"alle tante bellezze che adornano la festa"*, *"alle vaghe, alle gentili, alle indimenticabili signore"* ascolane; riporta infine i telegrammi inviati *"a Sua Maestà il Re, nostro Presidente Onorario, a quella valorosa, popolare Dinastia* (la firma delle leggi razziali e la fuga a Brindisi sono ancora di là da venire) *che .. fu guida all'Italia per compiere la più difficile ascensione, quella sul Monte Quirinale"* ed alla *"impavida Sovrana* (la regina Margherita) *che, prima fra i regnanti, salì una delle più eccelse vette, sopra i 4000 metri"*.

A cura della Sezione ascolana vengono stampate e offerte ai congressisti la prima guida e la prima carta topografica, questa fatta stampare presso l'Istituto cartografico militare di Firenze, della Provincia di Ascoli.

Il 1890 è un anno di lutti: a febbraio muore a cinquant'anni Vermiglio Vermigli, ingegnere capo della Provincia, già volontario con Garibaldi per la liberazione del Trentino, sindaco di Amandola, consigliere comunale ad Ascoli, attivissimo nello sviluppo della Sezione e nella preparazione e conduzione del XXI Congresso; e a ottobre si spegne a quarantanove anni Prospero Polimanti, il fondatore e trascinatore della Sezione ascolana del Club alpino.

La scomparsa di questi due fondamentali soggetti, unita allo sforzo organizzativo ed economico sostenuto per il Congresso e forse a un calo di entusiasmo dopo quei giorni febbrili, è esiziale per la Sezione: l'11 aprile 1892 il CAI centrale prende atto formalmente dell'avvenuto suo scioglimento.

Mancano da allora sulla stampa cittadina notizie su attività di ascolani in montagna e, fino al 1930, sulla Sezione CAI; e mancano anche, perché non tempestivamente raccolti, ricordi personali relativi ai due primi decenni del secolo, mentre l'archivio sezionale torna a fornire documenti solo a partire dal 1951: quelli precedenti, con ogni probabilità conservati come era uso nelle abitazioni dei dirigenti dell'epoca, sono evidentemente scomparsi con loro.

Nel 1902 è infatti un Comitato cittadino, e non la Sezione CAI, a fare erigere sulla cima del Vettore una croce in traliccio di ferro, abbattuta dal vento già un mese dopo, di nuovo eretta tra accese polemiche nell'agosto 1903 e ancora abbattuta negli anni successivi.

E' necessario saltare al dicembre 1922 per trovare sulla stampa cittadina un primo segnale di risveglio dopo il macello della grande guerra e i vincenti disordini fascisti: "*Per*

iniziativa di un comitato costituito da Rag. Bucciarelli Pietro, Ing. Catalini G. Battista, Calvelli Giuseppe, Dott. Antonio Calzecchi Onesti, Col. Francesco Giansanti, Ing. Paoletti Arturo, Ten. Albino Pallini, geom. Zanantoni Aldo, Giansanti Amalia, Vecchiotti Maria (una 'quota rosa' ora c'è, ma in fondo all'elenco) *si è costituita la Società Alpinistica Picena… Il Col. Giansanti ha ricordato per sommi capi l'attività svolta nel campo alpinistico dalla cessata Sezione del Club Alpino Italiano …*".

Non si tratta dunque di una rinascita della Sezione CAI; d'altra parte anche questa struttura autoctona del 1922 deve avere vita breve se il 12 febbraio 1925 "Il Giornale di Ascoli" riferisce che "*In una sala del Circolo cittadino si sono riuniti i promotori per la ricostituzione del Club alpinistico. Plaudiamo alla ottima iniziativa ed auguriamo che il Club risorga forte ed operoso, degno della sua bellissima tradizione*".

Sotto la data del 7 maggio lo stesso foglio riporta che "*Per iniziativa della Società Alpinistica Picena il 10 corr. avrà luogo una gita sociale sul Monte dell'Ascensione … Le iscrizioni si riceveranno presso il custode del Circolo Cittadino*".

Poi più nulla.

---

2) La giornata del CAI voluta dal duce

A partire dagli ultimi anni '20 la stampa cittadina documenta anche nel microcosmo ascolano l'interesse e l'intervento del regime nel campo degli sport: escursionismo e soprattutto sci divengono nelle zone di montagna o vicine alla montagna, e quindi anche in città, momenti essenziali di coinvolgimento e addestramento dei giovani nel nome e per i fini dell'Italia fascista.

Il passaggio dalla spontaneità alla disciplina, e dalla cronaca al trionfalismo, è evidente in due trafiletti del quotidiano ascolano "Eja" pubblicati a poco più di un mese l'uno dall'altro:

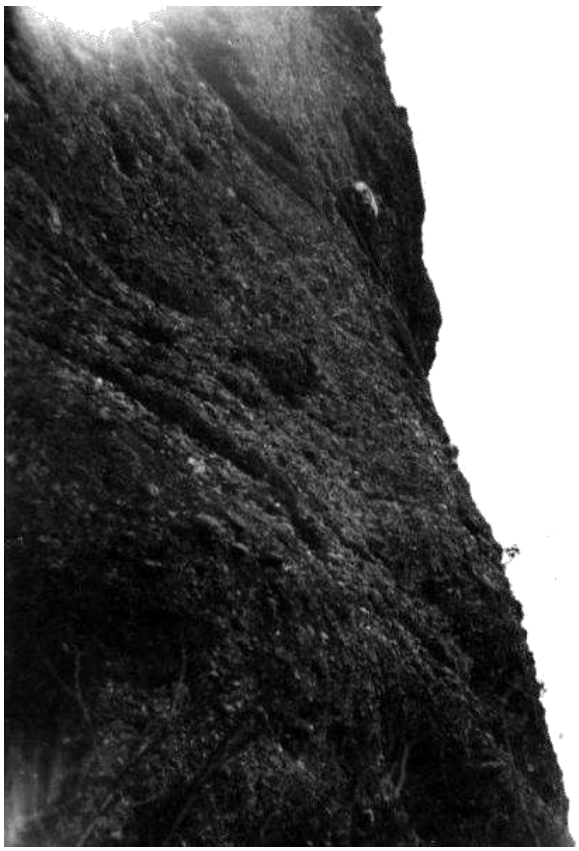
. 1928, 14 luglio: "*Un gruppo di giovani appassionati ha domenica scorsa scalato il Vettore…";*

. 1928, 25 agosto: "*Una escursione di avanguardisti: circa 50 giovani camicie nere, agli ordini del decurione Abele Cappelli, sono partiti alle 4,30 di domenica scorsa, raggiungendo dopo una brillante marcia la sommità del colle S. Marco".*

C'è però un escursionismo che non compare sui giornali – e manca probabilmente di ogni ispirazione politica - ed è quello, già divenuto o che sta divenendo tradizionale, dei camminatori della Montagna dei Fiori: comitive anche numerose che con vivande e bottiglie salgono ogni domenica di bel tempo per mulattiere e sentieri da porta Cartara al pianoro del San Marco, a San Giacomo o più in alto, e nelle quali compaiono già, o compariranno a breve, il falegname Pio Fiori, Eros Princivalli, Giovanni Paloni operatore al cinema "Piceno" (secondo altra fonte impiegato alle Poste, forse l'uno e l'altro in tempi diversi), nonché quel Fioravante Bucci che sarà poi "il vecchio" del Gruppo alpinisti piceni.

Ad una di tali comitive si aggrega a fine anni '20 un ragazzino di non più di 10 anni: Tullio Pallotta comincia così il suo incontro con la montagna.

Dopo il 1920 – se non si tratta di una leggenda metropolitana - Paloni va militare a Bolzano, forse negli alpini, e riporta gli sci ad Ascoli; attrezzi pionieristici, spesso di fabbricazione domestica, permettono le prime discese sui pendii innevati intorno alla



Estate 1929, Gino Segato nel tentativo sulla parete di conglomerato dell'Ascensione

8,12,1929, Gino Olivieri a Rocca Sant'Angelo

città, sul san Marco e sulla Montagna dei Fiori, infine a Forca Canapine già scoperta dai perugini.

Il nuovo divertimento diviene in breve entusiasmo collettivo: nel febbraio 1929 oltre 50 sciatori ascolani partecipano a gare di sci organizzate a Roccaraso per un 'Convegno escursionistico invernale' e ottengono "*una netta e convincente affermazione … conseguita dopo solo due mesi di preparazione*".

Il 23 marzo Gino Segato, dipendente dell'UNES trasferito ad Ascoli da Oropa, nelle prealpi biellesi, vince il Campionato assoluto marchigiano di sci nella 'adunata sciatoria' di Bolognola utilizzando lo sci pieghevole Freyre, diviso in due parti e "*quindi molto facile ad essere trasportato …* (di) *elasticità uguale se non superiore a quella degli altri sci costruiti con legno di frassino, con il notevole vantaggio su questi di avere una durata molto maggiore perché, rompendosi in punta o in coda, basta sostituire una sola parte*".

Del gruppo, guidato o allenato dal signor Chesi, fanno parte Marco Priori, Umberto Cavicchioni, Leone Segui nonché Elena Segato, parente del neo-campione.

Ma Segato non si limita allo sci: nostalgico dei suoi monti e munito di una corda da montagna, cerca intorno alla città pareti da scalare introducendo così ad Ascoli l'arrampicata.

Lo seguono due giovani entusiasti, il Paloni incontrato poco sopra e un amico che farà parlare di sé le cronache cittadine ma anche quelle nazionali del decennio successivo, un personaggio schietto ed esuberante, il Gino Olivieri poi portabandiera dello sci e consigliere della Sezione CAI prima e dopo la seconda guerra mondiale.

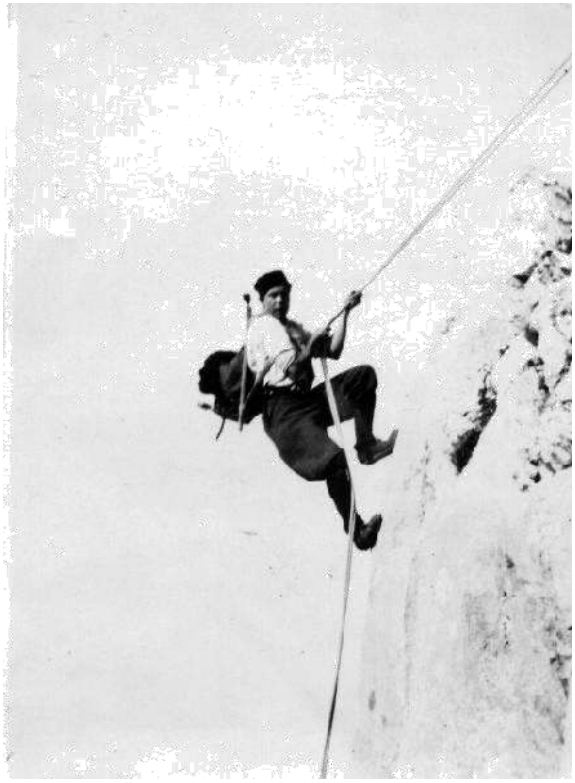
Nell'estate '29 Olivieri annota nel suo diario: "*Olivieri-Segato, arrampicata alla parete sud del M. Ascensione; a metà parete pioggia e vento; costretti a fermarci per riprendere più tardi*": il racconto dell'episodio avuto direttamente da lui e la foto conservata tra le sue carte, pressoché illeggibile e che però documenta il primo momento di alpinismo ad Ascoli, precisano che a salire fu solo Segato, peraltro sceso prima di finire la tirata non per maltempo ma per la friabilità del conglomerato.

Il 15 settembre 1929 lo stesso diario documenta la prima salita assoluta, per quanto se ne sa, su quella che sarà a lungo la sola palestra di roccia cittadina: "*Olivieri-Segato-Paloni-Zorzi-signorina Segato: salita sul Dito del Diavolo. Primo a salire Olivieri senza corda e senza chiodi*": sullo spuntone di travertino sotto la bastionata del San Marco l'allievo ha superato il maestro.

L'8 dicembre ancora Segato, Paloni e Olivieri arrampicano in cordata a Rocca Sant'Angelo di Valle Castellana; le foto mostrano Gino con pipa e in corda doppia, già rivestito di camicia nera e pantaloni della Milizia volontaria sicurezza nazionale, che evidentemente l'ha arruolato.

Il 20 marzo 1930 altra falesia: *"Olivieri-Segato, San Vito sotto la grotta di S. Angelo – attacco alla parete fino alla grotta – grande sfaticata"*.

Ventiquattro anni più tardi, dopo avere trascinato - con una squadra di sciatori che comprende Giulio Franchi, Gigi Romanucci, Spartaco e Claudio Perini, Ercole e Francesco Saladini – una pesante slitta di attrezzature RAI da Pretare a Castelluccio di Norcia, isolato da nevicate eccezionali, Gino ripete il concetto al giornalista che lo intervista per la radio nazionale: mentre i più giovani cercano di creare l'atmosfera cantando 'vola-vola' a un tavolo ingombro di misure vuote nell'osteria del paese, la sua elegante definizione dell'impresa risuona nell'etere per tutta la penisola: "*è stata proprio 'na sbudellata*".



ancora 8. 12. 1929, Gino in corda doppia

Olivieri ripreso da Dino Perini al ritorno dalla Montagna dei Fiori, circa 1934

3 gennaio 1954, la slitta RAI sotto Forca di Presta, da sinistra Ercole Saladini e Claudio Perini

E' tuttavia lo sci a tenere banco sulla stampa cittadina, con le gare nazionali di marcia e tiro a squadre di Roccaraso cui partecipa il 2 febbraio 1930 il gruppo sportivo del Dopolavoro UNES (Pietro Iachini, Giovanni Paloni, Gino Segato, caposquadra Marco Priori, riserve Fortunato Costantini e Gino Olivieri) vincendo su 74 altre compagini la Coppa Beretta nella gara di tiro; il 9 febbraio con il primo Raduno degli sciatori della provincia di Ascoli a Forca Canapine con circa 50 appassionati impegnati in prove di marcia, velocità e salto dal trampolino (1 metro e 30) per l'assegnazione di brevetti di primo e secondo grado; infine con le gare di sci del 15 marzo dello stesso anno organizzate a Forca Canapine ancora dal Dopolavoro, la 'Coppa Fioretti' vinta da Gino Segato e la 'Coppa Preside della Provincia' conquistata da Marco Priori.

E finalmente rinasce la Sezione: anche se, ormai, nell'ambito del regime.

1930, 12 luglio, "Il Piceno Fascista": *"Sezione del Club alpino italiano – Ri-fondazione del Club. Aderendo alla richiesta di alcuni appassionati della montagna e degli sport invernali, S.E. Manaresi ha autorizzato la costituzione in Ascoli Piceno di una sezione del Club alpino italiano. Tale sezione avrà in seno un gruppo di sciatori affiliato alla Federazione italiana dello sci. Le domande d'iscrizione verranno raccolte dal camerata Vecchiotti presso la Federazione Provinciale Fascista. Non crediamo di aggiungere nessuna parola di raccomandazione. Ascoli che ha a breve distanza dalle sue mura monti meravigliosi non può rimanere estranea al movimento escursionistico ed alpinistico italiano…".*

Gino sosterrà poi di avere dato lui l'avvio a questa rinascita, certamente a ragione per quanto riguarda lo sci - cioé il vero motore che spinge in questo periodo masse di cittadini verso la montagna – in quanto è opera sua la costituzione dello Sci-CAI all'interno della Sezione.

Ancora "Il Piceno Fascista" informa nell'inverno 1930-31 che con l'appoggio del Dopolavoro Provinciale "*è stato istituito un regolare servizio di trasporti per i campi di Forca Canapine al meschino prezzo andata e ritorno di lire 20 e lire 10… per i soci del CAI, FISI, FIE"* e che "*la giovane Sezione del Club alpino italiano*" ha scolto a Forca una gara nazionale di sci "*alla presenza di S.E. Manaresi*" presidente generale del CAI, presenti ben "*1500 fra sciatori e sciatrici*", mentre l'altro foglio cittadino "Vita Picena" riferisce di una festa organizzata dalle Sezioni del Club alpino e della Federazione dello sci "*nel salone del Circolo del Littorio*", lodando "*gli organizzatori dr. Carlo Vecchiotti, geom. Arturo Carosi e Guido Tomassini"*.

Nel 1931 la Rivista Mensile del CAI riporta il programma della Sezione di Ascoli per quell'anno: 9 gite tra Ascensione, Sibillini e Monti della Laga, più un '*Campo mobile Monti Sibillini*' nei giorni di ferragosto che tocca quasi tutte le cime della catena.

Olivieri passa intanto allo sci-alpinismo, forse seguendo il più facoltoso Marco Priori e comunque senza gran successo iniziale; alla data del 19 febbraio 1931 il suo diario riporta "*Salita sulla Montagna dei Fiori da Villa Passo. Olivieri-Priori-Vagni-Norcini. Molto dura per l'inesperienza sugli sci. Discesa per San Marco. Molte capriole*".

Nello stesso campo fanno meglio Giovanni Paloni e i suoi amici Cappelli e Pala Norcini salendo il 25.2.1931 il Vettore per la prima volta con gli sci, e Marco Priori col maestro Sisto Gilarduzzi di Cortina, chiamato come istruttore dalla Sezione ascolana del CAI, ripetendo il 26.3.34 quella salita con partenza da Forca Canapine, arricchendola con la non elementare traversata in sci della cresta del Redentore e rientrando a Forca in tempo per un "*monumentale"* e ben meritato piatto di spaghetti.

A Gino si addice per ora la pista: a febbraio 1932 "Il Piceno fascista" dà notizia della "*bella affermazione del milite Olivieri, camicia nera della 110^ Legione Picena*", intervenuto al "*grandioso convegno sciatorio di Roccaraso in rappresentanza della*

sezione ascolana del Club alpino" e riferisce a febbraio 1934 che le camicie nere Olivieri per il mezzo fondo e Cavicchioni per lo slalom si sono laureati campioni marchigiani nelle gare di Forca Canapine organizzate dallo Sci Club Ascoli.

Poi, improvviso o quasi, il gran balzo, dalle capriole della Montagna dei Fiori alla più impegnativa e celebre *grande course* italiana di sci-alpinismo, annotato in poche frasi da Gino a gennaio 1934: "*Dopo il campeggio di Roccaraso vengo scelto per la Milizia Confinaria... raggiungo l'alta Val Formazza... alte quote e allenamenti per le gare di sci. Ci si allena sui 3000 metri... poi partecipo alla gara internazionale di alta montagna Trofeo Mezzalama – km. 60 sci-alpinismo, toccando due quote sui 4300 metri (Cresta del Castore e Naso del Lyskamm), Monte Rosa. Ci classifichiamo 8^ su 20 squadre invitate. Gara dura per i suoi sbalzi di altezza e i suoi ghiacciai*": un'impresa eccezionale per l'uomo, poco dopo rientrato in Ascoli, e il suo ambiente, un picco che non si ripeterà.

Forca Canapine diviene in breve, anche se di impianti di risalita ancora non si parla, un centro sciistico importante: nell'inverno 1931 vi si svolge il primo "*campeggio invernale*" della Milizia volontaria sicurezza nazionale; nel 1932 la Sezione ascolana del CAI e Marco Priori vi fanno costruire un Rifugio intitolato a Italico Sandro Mussolini, ignoto nipote del duce (saccheggiato nella seconda guerra mondiale, il rifugio verrà ricostruito dalla Sezione CAI nel 1973); ogni domenica i pullman della ditta Petrucci vi scaricano diecine di gitanti (secondo Tullio Pallotta dopo le nevicate cinquanta uomini spalano a mano, cominciando il giovedì, gli ultimi chilometri da Capodacqua al valico); a gennaio '32 "Il Piceno fascista" riferisce di una giornata della neve a "*Forca Canepine*" alla quale sono intervenuti "*oltre tremila sciatori*" da Marche e Umbria per una "*Coppa Starace"* svolta a cura della Organizzazione nazionale Dopolavoro (OND) e della Federazione italiana escursionismo (FIE), strutture del regime che concorrono con il CAI, e spesso lo scavalcano, nella gestione degli sport di montagna.

Ancora "Il Piceno fascista" del 10.12.32 dà notizia della "*attività sciatoria invernale cui sta alacremente lavorando il Club alpino italiano e lo Sci Club di Ascoli, presieduti dai camerati, infaticabili ed appassionati, dott. Vecchiotti e dott. Vassura... il giorno 15 corr. comincerà a funzionare il servizio di albergo e ristorante al rifugio di Forca Canapine*" (segue il calendario delle gare in programma, di mezzofondo – spesso riservate ai valligiani - e di slalom, queste maschili e femminili); si susseguono il campionato provinciale di sci, fondo e discesa fra Avanguardisti, una "*gita sciistica riservata ai soci CAI*" da Forca Canapine a Forca di Presta con previsione di effettuare qui una gara di discesa prima del ritorno a Forca Canapine (febbraio 1934), la "*sciopoli del GUF*" (Gruppo universitario fascista), una settimana nel gennaio 1935 al rifugio Mussolini sotto la guida del maestro Gilarduzzi.

Gli eventi storici del 1935 – aggressione italiana all'Etiopia e conseguenti 'inique sanzioni' della Società delle Nazioni – pesano anche su questo piccolo mondo sportivo: l'autarchia impone il 'gasogeno', una sorta di scaldabagno a legna installato nella parte posteriore dei veicoli che portano gli sciatori a Forca Canapine: racconta Marco Quintili che "*si impiegava molto più tempo perché i mezzi erano molto più lenti e perché, di tanto in tanto, si doveva rimettere la legna nel bruciatore a motore spento*".

S'è visto che negli anni '30 il Dopolavoro, anche attraverso la Federazione escursionismo "*che ha avuto il merito di diffondere nella nostra Provincia lo sport dello sci*" (così, attribuendo alle strutture di partito il merito d'altri, "Il Piceno fascista" del 26.11.32), concorre con il CAI: a partire dal 1931 distribuisce ancora "*brevetti da sciatore*" che l'anno successivo sono "*di tre categorie: a) brevetto per sciatore dopolavorista; b) brevetto per sciatore dopolavorista scelto; c) brevetto per saltatore*

1931, Forca Canapine, “manipolo sciatori” della milizia volontaria sicurezza nazionale

Anni ’30, ‘corriere’ a 21 posti sulla strada per Forca Canapine

dopolavorista"; nel '32 cura a Forca Canapine la "Coppa Starace", intitolata al segretario del partito, cui s'è già fatto cenno; e nel maggio 1934 "EJA" riferisce del "*superbo raduno dell'Ascensione... di migliaia di dopolavoristi convenuti da tutta la provincia*" ma anche da Teramo, sottolineando il successo del campionato di marcia in montagna per pattuglie dopolavoriste della VI Zona FIE cui partecipano "*ben 28 pattuglie*", iniziativa che viene ripetuta l'anno seguente.

La Sezione ascolana del CAI, che come dalla stampa cittadina ha una sede propria in via Ottaviano Jannella 23/25, mantiene però il primato dell'escursionismo a cominciare dalla giornata del 22 maggio 1932: "*voluta dal Duce*, riferisce "Il Piceno fascista", *per spingere sempre più i nostri giovani all'assalto dei monti, organizzata impeccabilmente dalla fiorente sezione di Ascoli, presieduta con competenza e passione dal camerata capo manipolo dott. Carlo Vecchiotti. Una carovana di oltre 100 persone, con una larga rappresentanza del sesso femminile, è partita da piazza del Popolo alle ore 5, perfettamente inquadrata. Dopo una marcia di circa quattro ore i gitanti hanno raggiunto il colle S. Jago* (san Giacomo) .. *qualcuno si è spinto"* (nientedimeno!) *"fino alla vetta del Monte dei Fiori"*.

Più serie la gita CAI alla Sibilla con 60 partecipanti annotata a giugno 1932 nel suo diario da Olivieri, e quelle annunciate nell'estate 1933 (non si sa se poi effettuate) da "Il Piceno fascista" come iniziative della "*fiorente e vitalissima sezione del Club alpino italiano*" : a Pizzo di Sevo in notturna, partenza da Ascoli ore 20,30, costo lire 10 per i soci, 15 per i non soci, 5 per le donne, e al Gran Sasso a ferragosto, partenza in corriera nel pomeriggio del 14 fino a "*Ponte Rio Arno*", da qui a piedi a Pietracamela poi al rifugio Garibaldi, pernottamento ivi, il 15 salita alla cima e ritorno.

Nell'agosto 1933 Vecchiotti si dimette da presidente sezionale e lo sostituisce il dr. Piero Bucciarelli; impossibile decifrare oggi le ragioni di questo mutamento al vertice così come capire se esso abbia influito, per quali motivi e quanto, sulle successive vicende del CAI ascolano.

E' comunque nell'ambito della Sezione che viene preparata ed effettuata l'ascensione riferita da "Il Piceno fascista" nell'estate 1934: "*Una nuova via aperta sul Monte Vettore. Domenica, 26 agosto, una cordata composta dai camerati dott. Bucciarelli, dott. Vassura, rag. Morganti e rag. Iachini ha aperto una nuova via – la direttissima – sul versante sud est del Monte Vettore (m. 2458). In otto ore di faticosa arrampicata, svoltasi su camini, pareti e pendii ripidissimi, i nostri camerati hanno raggiunto la vetta, facendo ritorno per la via normale. L'ascensione ha presentato notevoli difficoltà, sia per il forte livello superato (circa 1400 metri) che per la friabilità della roccia, spesso strapiombante e quasi sempre esposta. L'impresa dei quattro camerati merita un sincero elogio e un giusto riconoscimento da quanti sanno valutare le difficoltà da essi superate e che richiedono coraggio, resistenza alla fatica e alto spirito fascista nell'osare l'inosabile*".

Si tratta probabilmente della "via del canalino" che nell'inverno di 24 anni dopo sarà fatale a Tito Zilioli; e anche se i soli brevi passaggi in roccia (la strettoia al centro dell'itinerario, il resto d'estate è erba o pietraia) sono già stati saliti da Bruno Marsilii di Pietracamela nel 1928, si tratta della prima esplorazione di ascolani in montagna; ma negli stessi giorni nei quali Bucciarelli e i suoi camerati '*osano l'inosabile'* su pochi metri di difficoltà medie, l'aquilano Domenico D'Armi apre col maceratese Angelo Maurizi lunghe vie con tratti fino al quinto grado sulle pareti del vicino Pizzo del Diavolo.

Nella seconda metà degli anni '30, malgrado la brutta aria internazionale, si svolge a Forca Canapine il ' Trofeo Franco Carfagna' intitolato al figlio sedicenne di un esponente ascolano del partito nazionale fascista "*capo centuria avanguardista immolato nel compimento di quello che per lui era un sacro dovere*" e cioè deceduto d'improvviso, probabilmente per cause naturali, in una tendopoli a Forlì; si tratta di una gara nazionale

Anni ’30, sciatrici ascolane a Forca Canapine

Anni ’30, fondisti ascolani a Forca: il primo da sinistra è Tullio Pallotta, il quarto Ercole Balestra

FISI di discesa libera ambosessi (!) alle cui 3 edizioni partecipano campioni dell'Abetone come Celina Seghi (che lo vince nel 1937) e Zeno Colò nonché atleti delle Fiamme Gialle di Predazzo e di altri importanti club del Centro Italia che occupano costantemente le prime posizioni; per lo sci club Ascoli gareggiano Mariano Alvitreti, Cecilia Amadio, Ercole Balestra, Mario Bracchetti, Umberto Cavicchioni, Carlo Mariani, Dino Morganti, Gino Olivieri, Tullio Pallotta, Salvatore Petrucci, Quirino Quaglia, Giovanni Sirocchi, Alberto Urbani; per il Dopolavoro Carburo corrono Medardo Angelini e Fioravante Bucci.

Qualcosa si muove intanto anche sulla Montagna dei Fiori, dopo che nel dicembre 1935 Olivieri e amici hanno attrezzato a rifugio la casa doganiera di San Giacomo: "EJA" del 10.2.36 riferisce che vi si è svolto "*per la prima volta*" il Campionato provinciale di sci fra giovani fascisti, mezzo fondo e discesa, organizzati da un non meglio identificato "*F.G.C. di Ascoli*".

Ma si va anche fuori zona: a partire dal 1937 Tullio Pallotta, è lui stesso a riferirlo, prende parte a tre successive edizioni del 'Trofeo delle Aquile', gara di discesa che si corre sul Gran Sasso, la prima volta classificandosi ottavo; e negli stessi anni partecipa ai campionati studenteschi di Madonna di Campiglio, forse del GUF e probabilmente di fondo, giunge terzo qualificandosi per i Littoriali del centro-sud al Terminillo e li vince davanti ad Andrea Bafile dell'Aquila.

Dal 1935 mancano sulla stampa cittadina notizie sulla Sezione; ne fornisce invece la Rivista Mensile del CAI nel giugno 1936 riferendo che il Presidente Generale ne ha proposto ed il C.O.N.I. ne ha ratificato lo scioglimento per una '*inattività*' causata forse dall'imminenza dell'invasione dell'Etiopia, forse da motivi interni.

E' il Dopolavoro intitolato a Giovanni Amadio, medaglia d'oro ascolana della guerra 15-18, a cercare di rimetterla in piedi comunicando con una lettera del settembre 1937 che "*avrà luogo una gita al M. Vettore ove sulla cima si terrà l'assemblea dei promotori della ricostituzione del Club Alpino Italiano Sezione di Ascoli Piceno*".

Il Dopolavoro in realtà promuove autonomamente gli sport di montagna, visto che indice una 'giornata della neve' a Forca Canapine nel 1938 e che dal 1939 al 1943 permette a Marco Quintili e forse ad altri ascolani di partecipare alle settimane bianche di Campo Imperatore al prezzo omnicomprensivo - pullman, funivia, pensione in albergo con cena in giacca a cravatta - di 300 e poi di 600 lire; ma lo fa senza alcuno spirito di rivalità con il CAI, visto che si tratta ormai di strutture ugualmente funzionali al regime.

"Il Piceno fascista" del 3 febbraio 1938 riferisce infatti: *"La Sezione di Ascoli del Club alpino italiano ricostituita. Per interessamento di vecchi ed appassionati amici della montagna, sostenuti dal segretario federale, il C.O.N.I. ha autorizzato la sezione di Ascoli del C.A.I. Il consiglio direttivo, salvo il completamento con il vice comandante federale della G.I.L., consigliere di diritto, è stato così costituito: ing. Arturo Paoletti, presidente; dott. Emidio De Berardinis, vice presidente; Gio. Battista Bucciarelli, segretario; Andrea Consorti, geom. Lamberto Girardi, Gino Olivieri, geom. Aldo Zanantoni, consiglieri; geom. Augusto Agostini, dott. Marco Priori, geom. Fulvio Vitali, revisori dei conti. Per il momento la sezione ha sua sede presso gli uffici del G.U.F. nella Casa Littoria. Il consiglio direttivo, già riunitosi il 2 gennaio per i primi atti necessari alla ricostituzione della sezione, ha deliberato di indire la prima riunione per la sera di domani 4 febbraio, presso la casa Littoria, alle ore 19... Scopo principale dell'assemblea è quello di provvedere al sollecito tesseramento e inquadramento dei soci".*

Il presidente Paoletti si rivela un ottimo organizzatore di gite escursionistiche, alla Montagna dei Fiori (in corriera fino alle Piagge dove la strada finisce, poi a piedi, caricando su muli gli zaini e d'inverno anche gli sci), ai Piani di Castelluccio da Pretare, al Vettore, al Lago di Campotosto, al Gran Sasso, su auto private o camioncini forniti di

Anni ’30, discesisti ascolani a Forca Canapine, al centro Gino Olivieri

2.3.1938, sulla cima della Montagna dei fiori: il primo da sinistra è Gino Olivieri, il terzo Marco Priori

sedie e panche, di rado su pullman usati invece nelle domeniche d'inverno per le uscite a Forca Canapine di comitive anche folte, più di 30 persone, con numerose signore.

A volte le gite sono comuni: il foglio cittadino "EJA" riferisce il 7.7.38 che "*La Sezione di Ascoli Piceno del Centro Alpinistico Italiano insieme con il Dopolavoro Provinciale*" ha effettuato la "*prima gita sociale*" da Balzo di Montegallo al Vettore; e il successivo 25 agosto annuncia che la Sezione, ancora insieme con il Dopolavoro 'Amadio', organizza una "*gita escursionistica al Gran Sasso d'Italia*" via Aquila e funivia con pernottamento al grande albergo di Campo Imperatore e con guida "*gentilmente indicata"* dalla Sezione CAI dell'Aquila, gita alla quale risultano poi avere partecipato "*moltissimi soci della Sezione tra i quali alcune signorine*".

Lo Sci Ascoli, forse rinato con la Sezione, probabilmente mai morto, svolge nel marzo 1939 il suo campionato sociale a Forca Canapine; e ancora a Forca il GUF con la collaborazione della GIL, la gioventù italiana del littorio, organizza nel gennaio 1940, mentre le ombre della guerra già scatenata in Europa si addensano sull'orizzonte dell'Italia fascista, le gare di sci per studenti medi "Trofeo Daniele Bartoli" (vinta da Tullio Pallotta dell'Istituto tecnico per il fondo e da Ercole Balestra dello stesso Istituto per la discesa) e "Coppa GUF".

Nello stesso 1940 – o meglio nell'inverno 1940-41 - Pallotta partecipa ai Littoriali della neve a Madonna di Campiglio 'per i colori dell'Urbe' classificandosi '*al primo posto tra gli studenti universitari centro-meridionali'* e all'VIII 'Coppa del Direttorio nazionale del Pnf' vincendo come universitario la gara di fondo.

Il 21.11.40 lo Sci Ascoli organizza campionati di zona e la GIL, a gennaio-febbraio '41, la 'seconda Coppa GUF' e il Campionato federale di fondo e discesa; e ancora "EJA" del 14.6.41 riporta che "*oltre una centuria di dopolavoristi*" ascolani è salita a San Marco.

Ma l'ora del destino è scoccata da tempo sul quadrante della storia, accolta sotto il balcone di piazza Venezia dall'entusiasmo popolare, e i fogli cittadini sono sempre più fitti di fulminanti avanzate, poi di ritirate strategiche, in tutti e due i casi di valorosi caduti: alla passione sportiva si sostituisce la tragedia della guerra.

La Sezione CAI, travolta forse dal fascismo e comunque dagli eventi, non c'è già più.

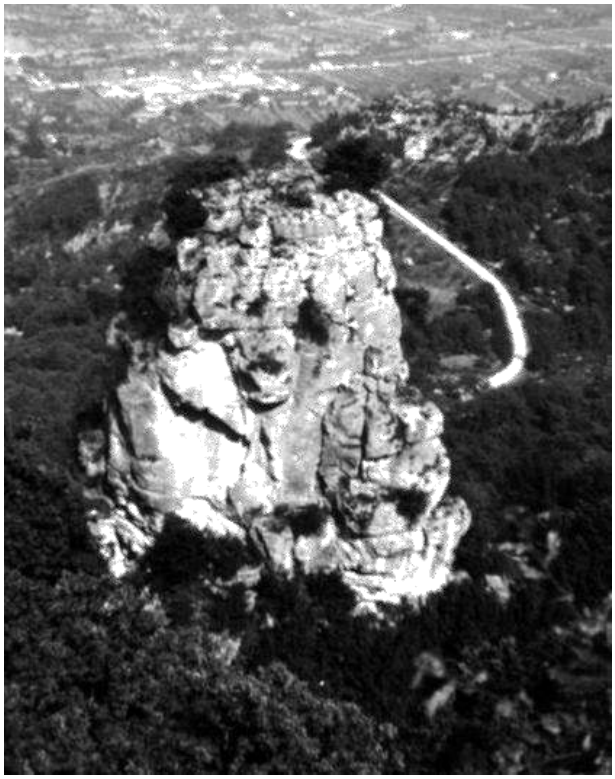
---

3) In principio era il Dito

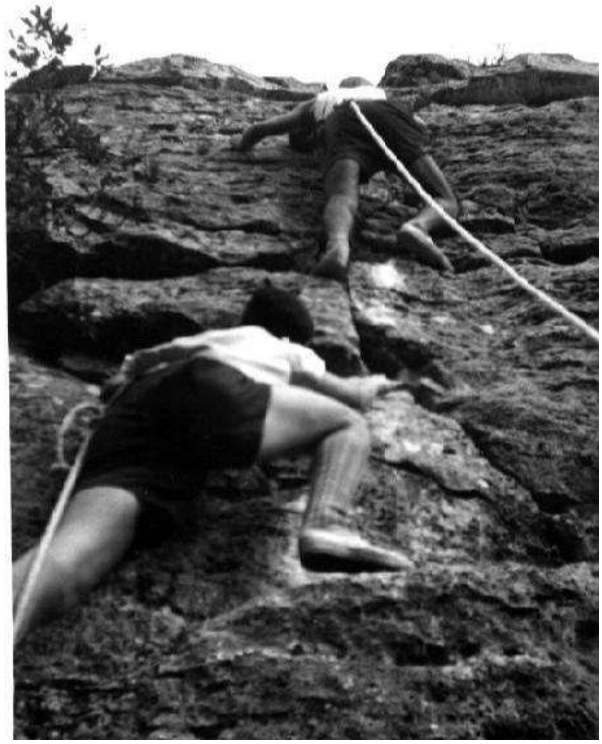
Nel frattempo però qualcosa è ricominciato: il giovanissimo Arnaldo Odoardi, che nel 1935 con qualche amico ha cominciato a salire per gioco il muraglione del Lungo Castellano dietro San Gregorio, scala nel settembre del 1939 il Dito del diavolo per la paretina Sud con Sandro Poli, Saverio Cotellessa e Franco Scatasta, tutti slegati e scalzi.

E' necessaria a questo punto una considerazione fondamentale: ad Ascoli basta traversare un ponte, quello di Porta Cartara, per passare dal pieno centro cittadino alla base di una montagna di oltre 1800 metri con boschi, fasce di roccia, campi di neve in inverno.

Forse nessuno dei capoluoghi di Provincia italiani si trova in una situazione del genere, una situazione che a partire dalla fine del diciannovesimo secolo e ancora fino ad oltre la metà del novecento, quando ancora non ci sono mezzi per i Sibillini e il Gran Sasso, permette l'affermarsi di un escursionismo di massa, lo sviluppo dello sci, la frequentazione delle falesie e in particolare del Dito del Diavolo: frequentazione che a sua volta favorisce la crescita nel dopoguerra di una forte spinta all'arrampicata e la sua strutturazione, prima che in altre realtà nelle quali pure sono presenti singoli fortissimi alpinisti come all'Aquila e a Teramo, in una stabile Scuola di alpinismo.



Settembre 1949: c'è una 'cordata' sulla paretina Sud del Dito del Diavolo



Francesco Saladini, sopra, e Piero Faraone, salgono legati alla stessa corda ma senza assicurazione

Tornando alla nostra 'storia' è forse nello stesso 1939, o negli anni vicini, che salgono il Dito Ercole Balestra e Marco Quintili - a noi noti sin qui solo come sciatori - legati da una corda di canapa; Quintili – la versione è sua – si cala in doppia fissando spericolatamente la corda su un arbusto; Balestra, che forse per spavalderia scende arrampicando, cade da pochi metri sul ripiano rompendosi una gamba e Quintili deve andare a cercare un mulo alle Piagge per portarlo in ospedale.

Balestra, racconta Quintili, andrà poi alla Scuola militare alpina di Aosta come Nino Allevi, Ugo Maestri, Arnaldo Odoardi, Mario Paci, Tullio Pallotta e Spartaco Perini, alcuni iscrivendosi al CAI di Teramo perché Ascoli non è zona di reclutamento alpino.

Tra quelli che vengono spediti in Russia, Paci tornerà, gravemente ferito, solo per morire poco dopo il rientro mentre Spartaco Perini, sul Don con la 'Julia', unico ufficiale superstite del suo battaglione nella tragica ritirata di 1200 chilometri, arriva ad Ascoli in tempo per prendere parte agli scontri con le truppe tedesche del 12 settembre '43 e nello stesso mese organizza sul San Marco, con civili e militari, una delle primissime bande partigiane d'Italia, attaccata e dispersa il 3-4-5 ottobre dai paracadutisti della divisione SS 'Hermann Goering'; preso prigioniero con altri, riesce fortunosamente a fuggire scampando alla fucilazione che stermina i 'ribelli' non caduti sul campo.

L'annuncio è su "Voce adriatica" (i nomi dei giornali, almeno loro, sono cambiati) del 22 novembre 1944, a cinque mesi dalla liberazione della città: *"Un gruppo di giovani appassionati della montagna dopo una riunione tenutasi nella sala del circolo Amadio ha preso l'iniziativa di riorganizzare la sezione provinciale del Club alpino italiano. A presidente della sezione la cui sede è in via Trieste nell'ex studio fotografico Pietro Perini, è stato nominato lo sportivo marchese Pietro Sacconi Natali".*

Con Sacconi fanno parte del primo direttivo Marco Quintili come segretario – questo elenco è suo - ed Ercole Balestra, Ugo Maestri, Gino Olivieri e Tullio Pallotta come consiglieri; alla Sezione giungono fin dall'inizio, o più tardi a seconda delle versioni, Gino De Laurentiis, Carlo Odoardi, Guido Procaccioli, William Scalabroni, Raffaele Zazzetti; Sacconi fornisce poco dopo una minuscola sede al piano terra del suo palazzo in corso Mazzini; e all'interno della Sezione Gino Olivieri e Marco Quintili ricostituiscono lo Sci-Club CAI che il 15.12.45, quinto sodalizio in Italia, si riaffilia alla FISI .

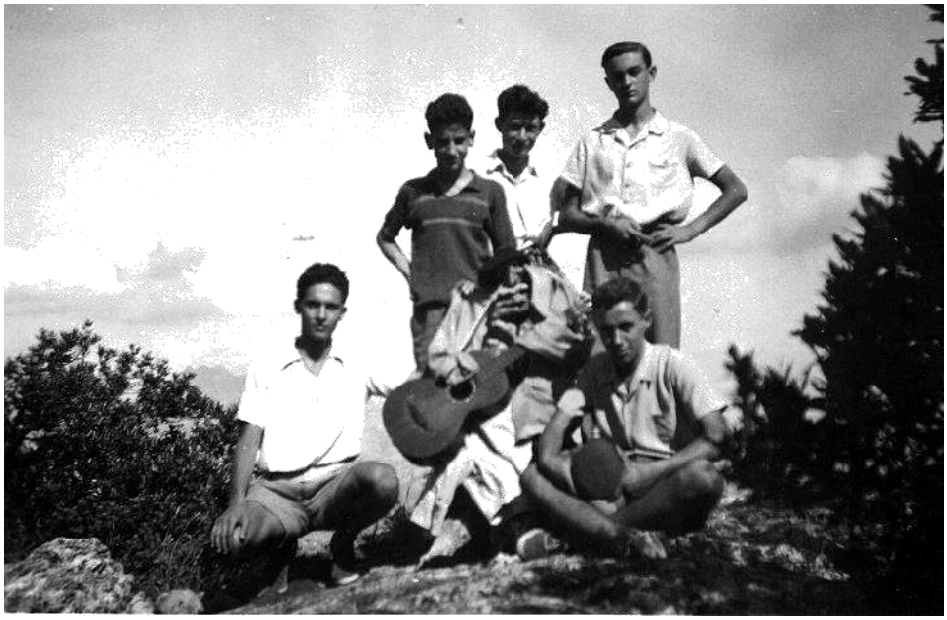
Nel 1946, e qui la notizia è certa perché la fonte è nell'archivio centrale del CAI, il direttivo sezionale è così composto: presidente Piero Sacconi Natali, vice presidente Ezio Pallotta, consiglieri Mariano Alvitreti, Enrico Angelini Marinucci, Ivo Isotti, Ugo Maestri, Arnaldo Odoardi, Gino Olivieri.

Appena ricostituita la Sezione riprende l'attività sul versante sci.

Il 16 febbraio '45 "Voce Adriatica" riferisce del "Trofeo Mario Paci", fondo a staffetta, svolto sulla Montagna dei Fiori e vinto dalla squadra di Pallotta, Balestra e Tassoni, su quella guidata da Gino Olivieri.

A Forca Canapine si corre negli anni '46 e '47 una Coppa nazionale di discesa libera intitolata al sottotenente Eliseo Marcello Quintili caduto alle porte di Bologna col 'Gruppo di combattimento Friuli' del Corpo italiano di liberazione; presiede il comitato esecutivo della gara l'ex presidente della Sezione CAI ing. Arturo Paoletti.

Sempre per lo sci si organizzano gite domenicali, a Forca Canapine dapprima su camion scoperti forniti dai militari del 2° Corpo d'armata polacco (sino a Capodacqua, poi a piedi perché la strada è bloccata dalle frane non rimosse negli anni di guerra) e più tardi coi mezzi della ditta Petrucci, sulla Montagna dei Fiori con pullman della ditta Procaccioli in partenza – come tutti quelli CAI dei decenni successivi – davanti alla sede del Municipio in piazza Arringo.



Settembre 1939, sulla cima del Dito, da sinistra: dietro Guglielmo Rossi, Paolo Seghetti e Piero Faraone, davanti Gigi Gaspari ed Ercole Saladini

Luglio 1951, F. Saladini, autolesionismo sul Dito

Più raramente il CAI propone anche gite escursionistiche: alla Sibilla, al Vettore, al Salinello, pure qui all'inizio con mezzi di fortuna e poi in pullman: ma per quanto riguarda l'alpinismo sono altre le novità.

A partire dal 1945 Tullio Pallotta sale il Dito del diavolo, prima da solo poi con giovani seguaci (Luciano Di Marco, Guido Procaccioli, William Scalabroni, Raffaele Zazzetti e più tardi Dino Martelli, fabbro all'Elettrocarbonium, il più bravo, che sul Dito aprirà un difficile itinerario) cui insegna le tecniche di salita, assicurazione e corda doppia apprese da militare; sono appunto militari la corda 'manila' da 25 metri e le pedule di feltro che usa, mentre i chiodi vengono spesso forgiati da Martelli; oltre alla ormai nota paretina Sud, Tullio sale in artificiale il Tetto e l'Elica, una via dal nome, e sarebbe scorretto spiegare perché, inopinatamente fallico.

E' grazie a Pallotta che la pratica dell'arrampicata comincia a diffondersi in città.

I ragazzi di 16-17 anni che nel 1949 arrivano autonomamente al Dito – Piero Faraone, Gigi Gaspari, Guglielmo Rossi, Ercole e Francesco Saladini, Mario Sestili e Paolo Seghetti – sanno però che qualcuno lo ha salito; e se all'inizio si legano in due o più con una corda da biancheria di 20 metri, se arrampicano insieme, rischiando collettivamente la pelle perché non hanno la minima idea di come ci si assicuri e se usano i chiodi che trovano sulla paretina solo per infilarci le dita, finiscono però coll'incontrarvi Tullio e ne apprendono - come già Attilio Baiocchi, Francesco Balena, Guido Buonfigli, Mario Lupi, Alvaro Pespani e poco più tardi Claudio Perini, Franco Tombini e altri - i primi rudimenti dell'arrampicata, avviando grazie a quel maestro disinteressato ed entusiasta il processo che anni più tardi porterà al GAP.

E' ancora grazie a Pallotta che si comincia a mettere il naso fuori di casa: nel '49 Tullio sposa Paola Panichi e la porta in viaggio di nozze al Gran Sasso, in una tendina piantata alla meglio sulla Sella dei due Corni dalla quale salgono le cime intorno ma anche, lei in calzettoni perché priva di pedule, la Chiaraviglio, prima vera via che si sappia percorsa da ascolani - e Paolina è la prima ascolana in roccia di cui si sappia – incontrando sulla cima l'aquilano Domenico D'Armi che li guarda a metà tra sdegnato e stupìto nel vedere la signora arrivare senza scarpe.

Ancora Tullio nel 1950 porta sulla direttissima al Corno grande, oltre a Paolina, Francesco Bellini, Gimmi Melchiorre, Giulio Nardinocchi e i due Saladini, mettendo anche qui in moto, lui che è il più ascolano di tutti, un meccanismo che porterà la città fuori dal provincialismo nel quale – alpinisticamente – ha dormito sino allora.

Nel 1951 i Saladini e Claudio Perini, durante un campeggio sopra il Lago di Pilato, raggiungono il Gran Gendarme per camini poco a nord della direttissima valutandoli di 2°-3° grado (la paretina Sud del Dito è all'epoca considerata 2°) e poi il Pizzo del diavolo per un itinerario non individuabile: nulla di serio ma è, dopo quella del 1934, la seconda esplorazione ascolana in montagna.

Nel 1953 esistono in città, fuori del CAI anche se non necessariamente in contrasto con esso, il Gruppo alpinisti repubblicani anticlericali - GARA, composto da Francesco Balena, Mario Lupi e, forse, pochi altri, nonché l'Associazione liberi amatori della montagna - ALAM, messa su da Francesco Saladini, il primo non si sa se socialmente attivo, la seconda sciolta dopo una sola gita estiva al Vettore per il Canalino.

La Sezione CAI – presieduta dal 1948 al 1950 dal dr. Carlo Bartoli e poi da Giuseppe (Pippo) Bartoli fino al 1961 e con sede presso il loro rinomato negozio di tessuti in piazza del Popolo - dovrebbe essere il naturale punto di organizzazione di quella ricerca del nuovo e delle difficoltà, espressa ormai in città da diversi anche se sparsi gruppi di giovani, che costituisce se non l'essenza una componente importante ed irrinunciabile dell'alpinismo; invece non sa o – perché altrimenti impegnata come più avanti – non

20.7.1951, da sinistra Claudio Perini, Ercole e Francesco Saladini sul Pizzo del diavolo salito per il versante Nord

15. 8. 52, Giulio Nardinocchi sul 1° 'pendolo' della Chiaraviglio

15. 8 .52, cima Corno Piccolo: da sin. Tullio Pallotta, Francesco Saladini (dietro), Paola Pallotta, Ercole Saladini, Francesco Bellini, davanti a destra Carlo Mariani

intende coglierla; la voglia di alpinismo viene espressa dunque in questi anni in termini disorganici anche se con qualche spunto significativo.

Dal 3 al 15 ottobre 1954 Francesco Balena, Mario Lupi e Carlo Mariani partecipano – insieme con Bruno Marsilii e Lino D'Angelo di Pietracmela, l'aquilano Renato Velletri e altri - al corso per portatori eccezionalmente tenuto dal CAI centrale sul Gran Sasso, ottengono il brevetto e diverranno poi guide alpine.

Francesco Balena, che con Mario Lupi è il più capace degli ascolani (il brevetto dato a Mariani, persona peraltro degnissima, farà invece dubitare molti, anche fuori Ascoli, della serietà tecnica del Corso), conduce nell'estate 1955 Francesco Saladini e Maurizio Calibani sulla cresta NNE al Corno Piccolo; Tito Zilioli, loro concittadino e coetaneo, chiede di salire anche lui ma le cordate sono complete: si rifarà nell'autunno ripetendo tutte le vie del Dito del diavolo ed aprendovi un nuovo itinerario con Luigi Fanesi.

Nell'inverno 1955-56 Ignazio Castellani, che continuerà ad arrampicare su vie anche difficili al Gran Sasso, Dino Martelli già incontrato al Dito come allievo di Pallotta, Emidio Filipponi e Alfredo Puleggio salgono la via del Canalino al Vettore: si tratta, come abbiamo visto in occasione della prima salita de 1934, di un itinerario decisamente lungo, facile o elementare in condizioni estive, non certo quando innevato; ma si tratta anche, e soprattutto, della prima ascensione invernale di ascolani: in città fa qualche rumore - per chi vuole sentirlo - e conferma che si, qualcosa di diverso dall'escursionismo è possibile.

Intanto Pallotta, che è geometra, riatta nel 1947 sulla Montagna dei Fiori, poco sopra il San Marco, un capanno di pastori di proprietà degli Istituti riuniti di cura e ricovero sfuggito alla distruzione di ogni riparo, in muratura o in grotta, operata in funzione anti-partigiani dalle truppe tedesche, vi applica porte, finestre, tramezzi, lo trasforma in un rifugio che intitola al suo amico Mario Paci: questa costruzione sarà per anni, anche dopo l'acquisizione da parte della Sezione CAI, la sola struttura ricettiva e comunque il punto di riferimento degli sciatori che vi salgono a 'battere pista' (in genere non più larga di 2-3 metri e con non più di qualche curva rigorosamente proibita a chi arriva a lavoro fatto) e degli escursionisti di passaggio verso il Vallone, la fonte della Girella, la cima.

Nell'inverno 1952-53 i titolari della ditta che gestisce la linea di pullman per San Marco acquistano una manovia di 350 metri, la installano tra il rifugio Paci e San Giacomo sul Colle della Luna, così chiamato perché allora – prima del rimboschimento a conifere - era completamente spoglio, ne affidano il funzionamento a Pallotta: è il primo impianto di risalita della montagna dei Fiori, in funzione solo nei fine settimana e certo al di fuori di ogni ipotesi di pareggio economico, ma viene utilizzato anche per lo svolgimento di gare valide per i campionati zonali FISI.

Da parte sua la Sezione del CAI prende in affitto nell'estate 1953 dalla Provincia di Ascoli, al canone di 6000 lire al mese, la Casa cantoniera di Forca Canapine dandole il nome di "Rifugio Amor Tartufoli" in memoria di un ufficiale degli alpini caduto in Russia, figlio del senatore piceno della Democrazia cristiana.

Ancora a Forca, nel dicembre '53, la Sezione avvia la costruzione della sciovia "Nordica", primo impianto di risalita della zona o successivo solo al breve skilift del dr. Augusto Giammiro; una metà circa della spesa totale di oltre 8 milioni di lire, rilevante per l'epoca, è coperta con cambiali sottoscritte personalmente dal presidente Bartoli, circostanza che rende inamovibile la dirigenza della Sezione e ne indirizza ogni iniziativa allo sviluppo di quella stazione sciistica.

Inverno 1954/55, ascolani sulla Montagna dei Fiori: l'ultimo a destra in piedi è Tito Zilioli

Tito alle Vene Rosse nell'estate 1956

e, nel 1957, sulla 1^ tirata della via dei Triestini

Comincia ora la polemica tra i valorizzatori di Forca Canapine e quelli della Montagna dei Fiori, fondata sulle ragioni economiche indicate, acuita da inevitabili personalismi e che si ripercuote all'interno della Sezione dividendo lo Sci CAI in due tronconi: da una parte lo Sci Club Ascoli che tiene per Forca perché già nota e meglio servita da impianti, vi svolge gare di discesa FISI e comprende soci più anziani come Ercole Balestra, Augusto Giammiro, Gino Olivieri, Spartaco Perini, Vincenzo Priori, Marco Quintili – dall'altra lo Sci CUP K2 che, appoggiato e ospitato dal Circolo Universitario Piceno (CUP), parteggia per il più vicino e quindi più economico San Marco, comprende soci più giovani come Bruno, Pino e Sandro Alesi, Luciano Di Marco, Giuseppe e Carlo Odoardi, Tullio Pallotta, Guido Procaccioli, William Scalabroni, Raffaele Zazzetti e organizza anche esso gare FISI, sul Colle della Luna e poi più in alto.

Gli iscritti ai due Club mantengono la tessera CAI ma questo non impedisce continui sfottò tra i quali resta famoso quello dei tifosi del San Marco: '*seme ite a Forca Canapine – e la neve n' ce stava – seme ite a le tre caciare – e la neve ce remmantava - A la facce de li Caini - a la facce de sti minchioni – ma dove li mettete – tutti quanti ssi milioni.*

---

4) Tempi moderni

L'alpinismo ascolano fiorisce improvvisamente, anche se preparato dalle esperienze disorganiche della palestra e dalle sporadiche puntate montane degli anni precedenti, nell'estate 1956: Tito Zilioli, un giovane deciso e dal fisico atletico, va al Gran Sasso con Ignazio Castellani e Maurizio Calibani e vi sale itinerari niente affatto banali per la città come la Ciai Pasquali, prima slegato e poi da capo-cordata, il Primo camino a nord della vetta, la via dei Triestini.

Il salto di qualità è netto, forse troppo: il 9 settembre, privo della relazione della via, Tito sbaglia l'attacco della 'Crepa', incontra difficoltà superiori a quelle previste ma sale ancora, cade infine da 10-12 metri sui massi del Vallone delle Cornacchie sotto gli occhi di Maurizio riportando contusioni, shock, fortunatamente non fratture; riprenderà nell'estate 1957 con impegno ininterrotto e sempre crescente capacità tecnica, al Gran Sasso dietro il forte teramano Fernando Di Filippo e al Pizzo del Diavolo e ancora al Gran Sasso con Maurizio, Claudio Perini e poi Francesco Saladini, rivelandosi in breve il migliore alpinista ascolano.

Nell'autunno 1957 si verifica un contatto fondamentale per il nostro alpinismo: Maurizio Calibani frequenta il corso di roccia della SUCAI-Roma, lo supera e, insistendo con gli istruttori come solo lui sa fare, ne ottiene i testi di tutte le lezioni teoriche.

L'anno dopo superano il corso SUCAI anche Claudio Perini e Pinetta Teodori; l'incontro con gli amici di Roma, nomi prestigiosi come quelli di Franco Alletto, Gigi Mario, Silvio Jovane per citarne solo alcuni, segna il passaggio dalla voglia alla capacità di arrampicare: ora in città c'è un gruppo di giovani in grado non solo di salire itinerari di quarto grado e oltre seguendo i dettami della tecnica alpinistica (anche se si tratta ancora di scarponi a suola rigida, corda legata alla vita, assicurazione a spalla) ma di trasmettere queste nozioni ad altri: la svolta è matura.

16.2.58, cima Vettore, da sinistra Maurizio Calibani, Claudio Perini, Bertoldi (?), Ercole Saladini e Tito Zilioli

7 aprile 1958, incontro degli alpinisti teramani e ascolani nel luogo ove è morto Tito Zilioli

Nell'assemblea CAI dell'11 febbraio '58 Danilo Angelini, Maurizio Calibani, Ignazio Castellani, Gigi Romanucci e Francesco Saladini chiedono che la Sezione apra all'alpinismo organizzando gite e materiali anche per l'arrampicata e concedendo loro uno spazio nel nuovo direttivo: gli appassionati dello sci di Forca Canapine e del San Marco si associano nel rifiuto, respingendo interamente la mozione pro-arrampicata; nel direttivo della Sezione vengono eletti, o in gran parte rieletti, oppositori decisi della richiesta, capeggiati dal presidente Pippo Bartoli, ma anche sostenitori della stessa richiesta come Gigi Romanucci, questi ultimi però in decisa minoranza.

L'alternativa è stata già preparata: il 12 febbraio nasce il Gruppo alpinisti Piceni, il GAP, in un piccolo locale del Palazzo del Popolo ceduto dall'Associazione Partigiani, 19 persone tra i giovani che già arrampicano e gli escursionisti che per un motivo o per l'altro sono fuori dalla Sezione come Danilo Angelini, proprietario di una Guzzi "Galletto" ed eletto presidente, il Fioravante Bucci che abbiamo già incontrato negli anni '30 sul San Marco e che comincia a cinquant'anni la sua stagione da alpinista, anche lui proprietario di un "Galletto" (situazione di privilegio, in tutto il GAP la sola auto è la Topolino di Orlando Micucci, non sempre disponibile), Nerio Staffolani, Francesco Silvestri ed altri; segretario è Tito: per meno di venti giorni.

Le cinque del mattino del 30 marzo 1958 vedono Pinetta, Claudio, Tito e Francesco avviarsi sopra Pretare verso il Canalino, decisi a ripetere l'impresa di Castellani e compagni sul Vettore ancora carico di neve; il tempo li tradisce, la bufera, scoppiata quando scendere sarebbe più pericoloso che salire, li accompagna negli ultimi canali e li gela sulle creste finali; sono in vetta in dodici ore e se ne accorgono solo perché, girandosi per respirare, vedono incastonato dalla neve il metallo rosso del cippo, ma sembra ormai fatta; invece in discesa una improvvisa crisi cardiaca, dovuta probabilmente al cuore ingrossato dalla pratica atletica del mezzo-fondo, stronca Tito in mezz'ora appena sotto Vettoretto: i compagni sbigottiti lo vedono morire senza poter fare nulla.

La città e la Sezione affrontano costruttivamente, dopo qualche polemica personale, questa che è la prima sciagura ascolana in montagna: già il 4 aprile "Il Resto del Carlino" annuncia la costituzione del Comitato promotore di una Capanna alla Sella delle Ciàule composto da Danilo Angelini, Francesco Balena, Francesco De Scrilli, Spartaco Perini, Vincenzo Priori, Vittorio Roiati; costruita da operai di Pretare grazie a una sottoscrizione cittadina la 'Capanna Tito Zilioli', formata da un unico locale incustodito, viene completata nell'estate 1959 e passata nel 1960 in proprietà al CAI; corredata nel 1982 di altro locale, la struttura, a più riprese devastata e ridotta a gabinetto, dovrà essere più volte riattata.

All'interno del GAP la morte di Tito è, come spesso accade, motivo di crescita e non di abbandono dell'impegno alpinistico: mentre si susseguono gite, pose di libri di cima e cene sociali, Claudio Perini e Maurizio Calibani aprono il 24 agosto 1958 sulla Punta Maria del Pizzo del Diavolo, a comando alternato, la via 'GAP', la prima ufficiale "prima" di ascolani in roccia.

Nell'autunno dello stesso anno, seguendo l'impostazione e sulla base delle lezioni teoriche della SUCAI-Roma, viene organizzato il primo corso di roccia del GAP, direttore il Dino Martelli già conosciuto come seguace di Pallotta e salitore del Canalino invernale, istruttori i diplomati nei corsi SUCAI e cioé Maurizio Calibani, Claudio Perini e Pinetta Teodori, allievi tra gli altri Peppe Fanesi, Marco Florio, Vincenzo Giorgioni, Peppe Raggi e Francesco Saladini, tutti già più o meno attivi in montagna e in palestra (in particolare Fanesi, Florio e Raggi hanno aperto nell'estate dello stesso '58 la "normale" alla Cava Orsini, allargando oltre il Dito la ricerca, che esploderà anni più tardi, di falesie intorno alla città).

4.5.58, sul Vettore da sin. Claudio Perini, Maurizio Calibani, Danilo Angelini, Nerio Staffolani, Gigi Romanucci, Orlando Micucci, Bucci Fioravante e Mimmo, davanti Francesco Saladini

21.12.58, uscita finale del 1° corso di roccia GAP sulla via del canalino al Vettore: da sinistra Marco Florio, Maurizio Calibani, Vincenzo Giorgioni, Francesco Saladini, Peppe Raggi

Nelle estati 1958 e 1959 gli arrampicatori del gruppo, grazie soprattutto alle superiori capacità dei giovanissimi Florio e Fanesi, ripetono puntualmente tutte le vie del Pizzo del diavolo al dichiarato scopo di pubblicare una guida della catena, che vedrà in effetti la luce nel giugno 1960.

Un fortissimo spirito di corpo, basato su una quotidiana ed appassionata vita associativa oltre che sul contrasto con l'immobilismo della Sezione CAI, unisce all'interno del GAP arrampicatori ed escursionisti, tutti ugualmente tenuti, di nuovo sulla scia dell'insegnamento della SUCAI-Roma, ad essere attivi nel loro campo; una modifica statutaria approvata a ottobre '58 all'unanimità ma dopo un acceso dibattito detta che "*I Soci del Gruppo che non abbiano svolto una sufficiente attività di montagna decadono dalla qualità di soci .. (*per*) la determinazione del criterio di sufficienza dovranno per ogni Socio essere prese in esame le condizioni di ambiente e di età, la volontà dimostrata nell'esplicazione di attività alpinistica, la capacità fisica e morale all'esercizio dell'alpinismo, l'interesse alle attività sociali*".

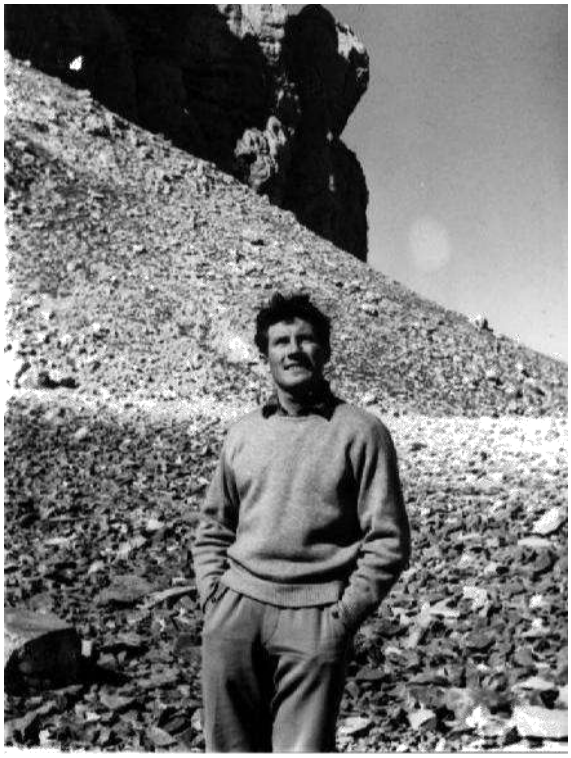
All'accantonamento al Vettore nell'estate 1959 segue, ad agosto dello stesso anno, la prima uscita collettiva del GAP sulle Alpi che impegna 6 soci nella traversata delle cime del Rosa dalla Monterosahutte alla Capanna Gnifetti; "*All'assemblea del novembre 1959,* riporterà l'opuscolo pubblicato nel 1968 per il decennio del Gruppo*, il bilancio alpinistico è il seguente: 4 prime salite, 6 prime ripetizioni, in totale 47 vie con 89 cordate. Gli iscritti, malgrado siano state respinte 7 domande e dichiarati decaduti 9 soci, sono 41; il Gruppo si è ormai consolidato, è innegabilmente forte, rappresenta sul piano cittadino uno dei pochi punti di riferimento per chi voglia fare sport sul serio*".

Nel frattempo la Sezione CAI cambia volto: nel luglio 1958 risulta ospitata temporaneamente dall'Unione ufficiali in congedo in via delle Torri, a fine 1959 i verbali del direttivo accennano alla grave malattia che di lì a poco condurrà a morte Pippo Bartoli, sostituito dal vice Domenico Massimi eletto poi presidente nel 1961; e nel 1960 si inaugura la nuova sede a piazza del Popolo, nel Palazzo dei Capitani che già ospita il GAP.

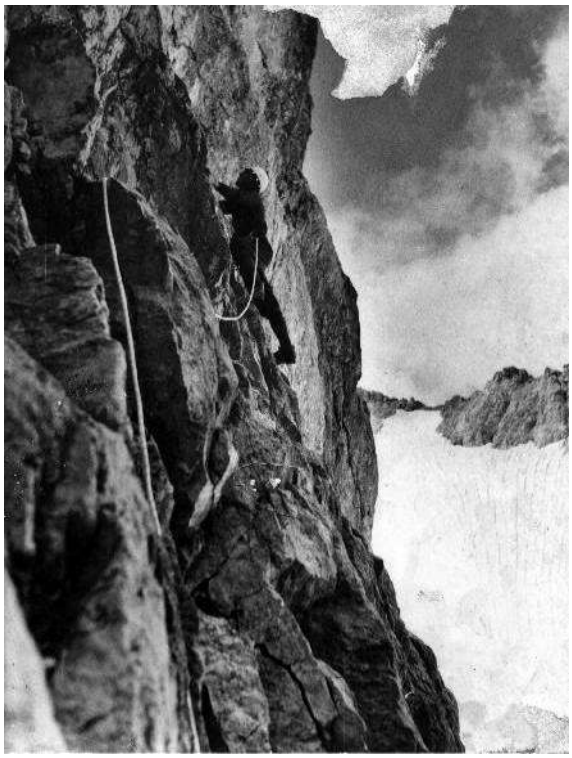
Massimi, un presidente equilibrato e fattivo che reggerà la Sezione per oltre 10 anni, non dimentica Forca Canapine, avviando anzi nel 1960 la ricostruzione del rifugio di proprietà della Sezione distrutto durante la guerra - su due piani, con 24 posti letto, sarà il "rifugio città di Ascoli" -, ma non è più legato dalle cambiali e può dunque spendere nome e risorse della Sezione per l'alpinismo che egli stesso pratica (sarà più tardi allievo di un corso di roccia e salirà con guide i maggiori 4000 delle Alpi pur continuando a preferire, per la corda, il marinaresco temine "fune").

E' in gran parte suo, oltre che dei consiglieri Vincenzo Priori e Gigi Romanucci, il merito del rientro del GAP nella Sezione: una scelta non facile per chi ha costruito in antitesi al CAI una struttura autonoma e viva, una lacerazione che porta alle dimissioni i 6 soci che votano contro; ma il 17.4.61, dopo undici ore di accanita discussione, l'assemblea approva a larga maggioranza una mozione che "*considerando sostanzialmente superate le ragioni che portarono alla fondazione del Gruppo come associazione scissa dal Club alpino, ma non per questo rinunciando al patrimonio morale che tre anni di comune esperienza hanno dato ad essa sulle vie dei monti, nel cuore dei soci, nella stima degli amici, delibera, con effetto immediato, l'inserimento del Gruppo Alpinisti Piceni nella Sezione di Ascoli del CAI, approvandone la qualifica di gruppo rocciatori".*

"*La riunificazione*, riporta l'opuscolo edito dal GAP nel 1968 per il decennale, poco prima del suo scioglimento di fatto, *cambia molte cose... ben presto il Gruppo ha la maggioranza (5 membri su 9) nel Consiglio sezionale; materiale, biblioteca, la stessa sede vengono riunite nella Sezione; e con essa il Gruppo sempre più si confonde a scapito dello spirito di corpo sino allora vivissimo; man mano quasi più nessuno*



Forse estate 1961, Walter Bonatti al Lago di Pilato sul Vettore



1960 o 61, Marco Florio sulla via dei Pulpiti al Gran Sasso

27.9.64, quarta edizione del Trofeo di marcia in montagna Tito Zilioli, da sinistra i vincitori Marco Florio, Domenico Cagnetti, Domenico Cicconi

presenta relazioni, le gite sociali non riescono, le assemblee perdono vivacità e mordente. D'altra parte il materiale sociale è ora più abbondante e sono possibili attività prima economicamente proibitive; per la congiunta cura del Gruppo e della Sezione si organizza così nello stesso 1961 la prima gara di marcia in montagna sul Vettore, il 'Trofo Tito Zilioli'."

Si tratta di una gara a squadre di tre persone indubbiamente dura: nella prima edizione il percorso da Forca di Presta a Sella delle Ciaule, cima del Vettore, cresta del Torrone, Lago di Pilato, Forca Viola, Pizzo Redentore, Sella delle Ciaule, Forca di Presta, viene coperto dalla compagine di Terni, davanti a numerose altre, col tempo di 4 ore e 3 minuti, tempo che verrà costantemente abbassato nelle successive dieci edizioni - che vedono alterne vittorie di Ascoli, L'Aquila, Terni, Arquata eccetera e la partecipazione anche di coppie femminili su percorso ridotto - fino al 1971, quando la squadra della Polisportiva Vettore lo porta a 2 ore e 45 minuti e la Sezione decide di chiudere l'esperienza del Trofeo ritenendolo divenuto una gara di corsa per specialisti.

Se il GAP, confondendosi con la Sezione, cessa praticamente di esistere, lo slancio alpinistico non viene meno: continuano i Corsi di roccia (riconosciuti il 28.3.62 dalla Commissione centrale del CAI come Scuola di alpinismo), sono frequenti le gite collettive in Appennino ma anche gli accantonamenti, al Bianco, al Bernina, nel Vallese, sulle Dolomiti e ancora al Bianco; si ripercorrono quasi tutte le vie del Gran Sasso e dei Sibillini e se ne aprono di nuove (il bilancio al 1968 registra più di 20 "prime", con difficoltà fino al V+, e più di 10 prime invernali), si salgono sulle Alpi le cime classiche per le normali.

I fondatori del GAP continuano ad essere attivi, ma come s'è detto il salto alle difficoltà superiori è operato da ragazzi di 8-10 anni più giovani, una generazione di operai che succede alla prima di universitari: Marco Florio, Peppe Fanesi e più tardi Francesco Bachetti, questi tre emergendo sugli altri 'diplomati' del periodo tra i quali vanno ricordati Alessio Alesi, Ugo Capponi, Bernardo Carfagna, Federico Pagnini e Giancarlo Tosti.

Va ricordato che sono di Marco, con Maurizio, invernali di rilievo come quelle della Gervasutti alla Punta dei Due (1961) e della Cresta Nord del Paretone (1963) sul Gran Sasso (nonché, nel 1982, la prima solitaria della Nord del Camicia), che Peppe Fanesi è stato il primo istruttore nazionale di alpinismo delle Marche (1968) e che a lui e a Francesco Bachetti va, congiuntamente, il merito di avere riscoperto, dopo un abbandono di trent'anni, sia la parete Nord del Camicia nel 1967 che la Est del Pizzo Intermesoli l'anno seguente (vedi al termine di questa cronistoria l'elenco delle "prime" di alpinisti ascolani).

Marco, Peppe e Francesco, indimenticabili ragazzi di intelligenza e capacità alpinistica decisamente superiori, continueranno a lungo a muoversi ad alto livello, ciascuno con una sua ben netta personalità e una sua storia ma dando allo stesso modo il meglio di sé alla montagna ed ai compagni che li seguono nell'allegra e impavida, questa si, follia dell'arrampicata.

Il 28 novembre 1964 una seconda sciagura colpisce il gruppo degli arrampicatori ascolani: muore sul Gran Sasso Domenico Cicconi, 19 anni, vincitore del Trofeo Zilioli di quell'anno, scivolando per la perdita di un rampone sulla neve dura dei canali sopra i Prati di Tivo mentre sale verso il Corno Piccolo con Francesco Saladini e Serafino Poli; anche questa volta l'impressione in città è molto forte e gli amici pubblicano un opuscolo in ricordo del giovanissimo compagno, il secondo di un elenco purtroppo destinato ad allungarsi.

1965, Dito del diavolo, 5° corso di roccia: primi da sinistra Carlo Fanesi, Vincenzo Giorgioni, Giovanna Forlini e Vincenzo Priori; dietro Francesco Bachetti

7. 7. 68, Corno Piccolo, da sin. Peppe Fanesi, Francesco Saladini, Giuseppe Pagliacci, Fioravante Bucci, Pinetta Teodori, Vittoria Polloni, Maurizio Calibani, Bruno Marsili; davanti a sinistra Carlo Fanesi

Le strutture delle due stazioni sciistiche ascolane registrano in questo decennio e nel successivo profondi mutamenti.

A Forca Canapine la Sezione CAI nel 1963 subaffitta il rifugio Tartufoli a Giuseppe Bonitti, guida alpina di Gemona del Friuli, per 240mila lire annue, lo riprende nel 1972 e lo restituisce poco dopo alla Provincia; nel 1971 vende la sciovia "Nordica"; nel 1972 avvia, come s'è già detto, la ricostruzione del rifugio "Città di Ascoli" sui ruderi dei quali è proprietaria, completandola nel novembre 1973; il rifugio verrà più tardi venduto dalla Sezione a un privato nel quadro di una rinuncia a strutture non alpinisticamente interessanti che non toccherà però la proprietà del 'Mario Paci'.

Sulla Montagna dei Fiori entra in funzione nel 1964 la lunga bidonvia San Giacomo-Monte Piselli, smantellata nel 1974 dopo che un fulmine ha lesionato la fune portante e successivamente sostituita dalla seggiovia delle Tre Caciare; e nel 1970 a Monte Piselli viene completato l'albergo che anni dopo verrà distrutto da un incendio doloso.

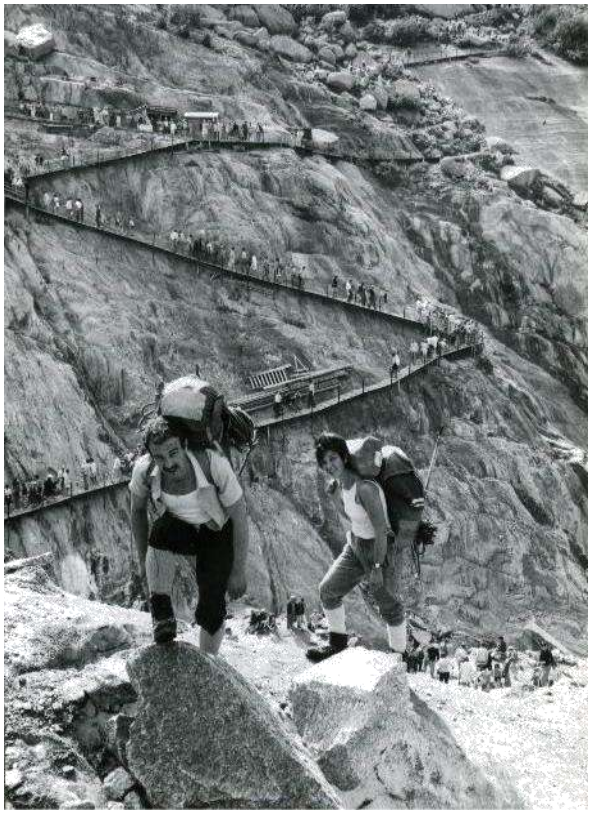
Competizioni FISI si svolgono ormai normalmente nelle due stazioni, ma non solo: nel giugno 1966 il dr. Augusto Giammiro per lo Sci Club Ascoli e Marcello Formica dello Sci Club Spoleto danno vita alla prima edizione della Coppa Monte Vettore, gara di slalom gigante che si corre sotto la cima della montagna che gli atleti, come accadeva negli anni '30 per il Trofeo delle Aquile sul Gran Sasso, devono raggiungere a piedi.

A partire dal 1969 alcuni soci di Italia Nostra, animati dall'entusiasmo e dalla costanza di William Scalabroni, avviano la difesa ambientalista del gruppo dei Sibillini.

La Sezione CAI, ancora per impulso di William, appoggia questo impegno dal 1977 riuscendo peraltro a coinvolgere le altre sezioni marchigiane e le associazioni ambientaliste e pubblica nel 1999 il libro "Monti Sibillini – Storia di un Parco" che elenca dettagliatamente gli scontri sostenuti con le amministrazioni locali, provinciali, regionali e dello Stato oltre che, a volte, con le popolazioni più direttamente interessate.

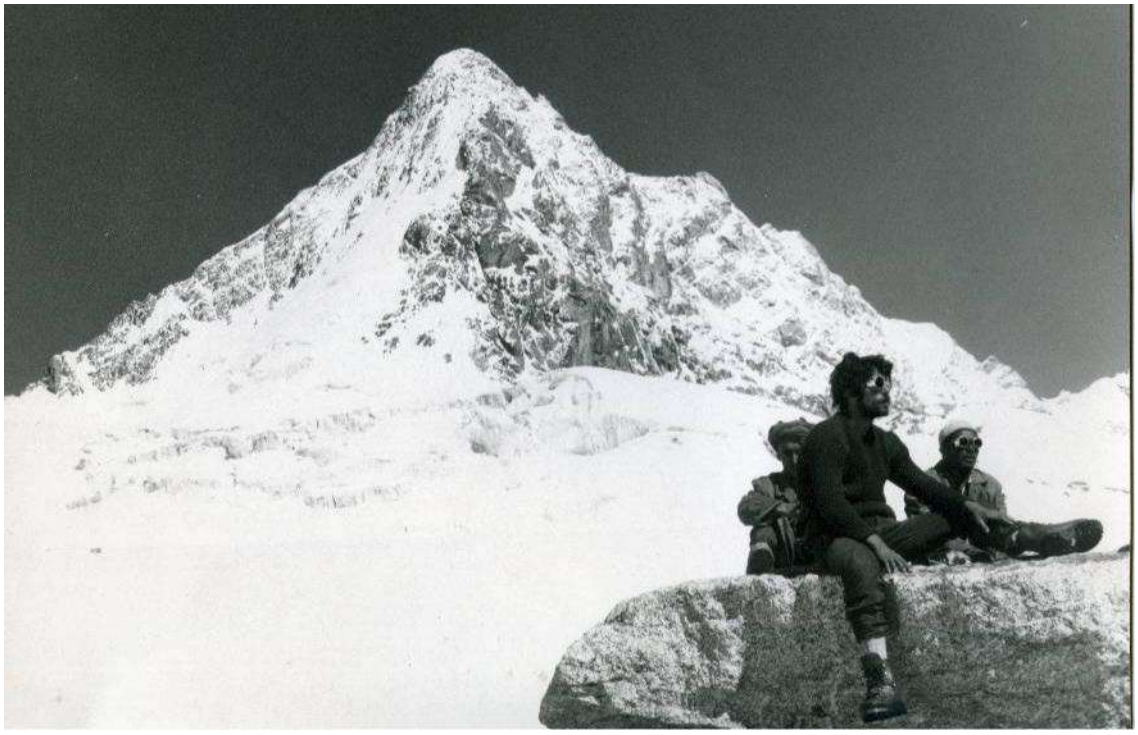
Sino alla costituzione del Parco dei Sibillini le principali iniziative ambientali, non sempre coronate da successo, si riassumono negli interventi contro la costruzione delle strada da Fonte Amore al rifugio della Forestale e da Ceppo alla Fonte dell'Orso nel gruppo della Laga (1972-73), contro i piani di fabbricazione a San Giacomo e sul Colle del Prevosto sulla Montagna dei Fiori (ancora 1972-73), in difesa della faggeta di San Leonardo all'Infernaccio (1972-75), contro l'impianto di una cabinovia sul Monte Castel Manardo (1975), contro la captazione della sorgente del fiume Ambro (1975-84), per l'organizzazione nel 1977 a Montefortino di un "Convegno di studi per l'istituzione del Parco dei Monti Sibillini" che precorre e risulta decisivo per la realizzazione del Parco, contro l'apertura di una strada dalle Tre Caciare al laghetto del Vallone sulla Montagna dei Fiori (1980), contro la costruzione della strada Forca di Presta-Forca Canapine (1981), contro l'installazione di un poligono militare di tiro a Piano della Cardosa (1981), infine contro l'apertura della strada Tre Caciare-Monti Piselli con proposta alternativa, poi accolta e realizzata, di impiantare una seggiovia biposto (1981).

Altre iniziative in difesa dell'ambiente, non in ordine di data ma precedenti il 1983, riguardano la dura e ripetuta critica alla strada Isola San Biagio-Monte Sibilla e l'impedimento alla prosecuzione dei lavori verso Passo Cattivo, l'adesione all'iniziativa della proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione del Parco dei Sibillini avanzata dall'effimero partito radicale delle Marche, primo firmatario il prof. Pedrotti dell'Università di Camerino (il progetto non venne preso in considerazione dalla Regione malgrado la raccolta delle firme necessarie) e il successivo impegno per la realizzazione del Parco nazionale, l'intervento sul Comune di Montegallo per impedire



26.7.71, Alessio Alesi e Pinetta Teodori al Montevers in allenamento per l'M6

23.12.1971, cresta Nord del Bove, Maurizio Calibani e Giancarlo Tosti dopo il bivacco



Luglio 1972, Giancarlo Tosti coi portatori Amatran e Dodekodò al campo avanzato della spedizione 'Città di Ascoli' all'M6, salito per la cresta Nord a sinistra nella foto

l'apertura di una strada da S.Maria in Lapide al Valico del Galluccio, l'intervento sul Comune di Montemonaco contro l'apertura d'altra strada nel bosco della Frondosa, l'attiva collaborazione nella difesa di Campo Pericoli sul Gran Sasso dai progetti di impianti scioviari, culminata nella partecipazione alla manifestazione nazionale dell'estate 1982 con l'intervento dei parlamentari Luigi Spaventa e Stefano Rodotà.

Cresciuto intorno alla Scuola sezionale e ormai in stabile contatto con amici di tutto il centro Italia, l'alpinismo ascolano comincia a guardare oltre confine.

Nell'estate 1970 Francesco Bachetti, Maurizio Calibani, Bernardo Carfagna, Peppe Raggi e Giancarlo Tosti partono per la Turchia orientale su un pulmino preso a nolo, raggiungono la catena del Munzur che sanno inesplorata e risulta in realtà un terreno a rischio per le già presenti tensioni etniche, vi salgono otto cime sui 3000 metri, quattro delle quali trovate prive di ometto e quindi, secondo indicazioni raccolte ad Ankara, presumibilmente sino allora inviolate: mancano difficoltà tecniche di rilievo ma, insieme alle novità dell'iniziativa e dell'organizzazione (questa curata soprattutto da Calibani), del viaggio e della permanenza in luoghi isolati ed aspri, resta la soddisfazione della prima 'uscita' alpinistica cittadina fuori dall'Europa.

Si pensa subito a méte più impegnative, si allacciano rapporti con alpinisti italiani, austriaci, francesi; e si sceglie infine, grazie soprattutto ad Adolf Diemberger, padre di Kurt, una zona dell'Hindu-Kush dalle cime non troppo alte; il prete-alpinista dei Pirenei Louis Audoubert, che ha salito l'anno prima il confinante M5, fornisce generosamente una foto dell'M6, al confine tra Afganistan e Pakistan e raggiungibile dal cosiddetto 'corridoio afgano', garantendo che si tratta dell'ultima vetta inviolata della Valle di Mandaras (le altre, meno appunto l'M5 della spedizione Audoubert, sono state tutte salite dal meno ripido versante opposto, quello pakistano): una bella montagna, a occhio adatta alle possibilità degli aspiranti conquistatori; e la scelta è subito fatta.

Ci si allena nell'estate del 1971 al Bianco e il 6 luglio '72, dopo un lungo e meticoloso lavoro di ricerca di contributi e di preparazione dei materiali, partono da Roma in aereo per Kabul (torneranno il 17 agosto) Maurizio Calibani, Carlo e Peppe Fanesi, Peppe Raggi, Francesco Saladini, Pinetta Teodori (anche come medico) e Giancarlo Tosti; con 800 chili di materiali imballati e in tre giorni di camion (insieme con una spedizione di Padova che va oltre nel 'corridoio' e salirà diverse cime non impegnative), la spedizione 'Città di Ascoli' raggiunge Qazi-Deh, ultimo villaggio a circa 2.300 metri; da qui – con 31 portatori assoldati per poche lire tra i contadini della zona – a piedi e in due giorni al campo base a 4300 metri e poi, con due cosiddetti 'portatori d'alta quota', al campo 'avanzato', 5000 metri, e al campo 'alto', 5200 circa, sotto la cresta nord della montagna.

Dopo quattro tentativi (nell'ultimo il maltempo blocca la cordata Fanesi-Fanesi-Raggi a 5800 metri circa), scendono per acciacchi Calibani, Raggi e Tosti, andando incontro ai portatori saliti come da programma e coi quali rientrano a Qazi-Deh.

Il 9 agosto, penultimo giorno utile prima della ritirata generale, mentre anche i Fanesi lasciano il campo alto, Francesco e Pinetta partono alle 3, dopo 2 ore di preparativi a meno 20 gradi: favoriti dal tempo splendido, dalle corde fisse e dalle piste già tracciate su 2/3 della cresta e proseguendo poi decisamente su neve instabile e tratti di roccia, raggiungono in 13 ore di arrampicata i 6138 metri della cima, scendono in 3 ore a metà cresta montando un'isotermica lasciata lì al mattino, vi pernottano, arrivano il 10 mattina al campo alto e, con i due portatori rimasti, finiscono di smantellare i tre campi e a tarda sera dell'11 rientrano anch'essi in paese e poi a Kabul.

Una vittoria non solo della cordata, e in essa soprattutto di una donna eccezionale, ma di tutto il gruppo, lungo un percorso di media difficoltà che su montagne più vicine avrebbe certo richiesto meno tempo,, che rappresenta però un indubbio successo per la città e la Sezione e che verrà illustrata da una parte sulla Rivista mensile del CAI e dall'altra in un film che ne riporta tutte le fasi.

9 agosto 1972, Pinetta Teodori in vetta all'M6

Dalla spedizione si torna con incomprensioni che alla prima assemblea sezionale del 14 aprile 1973 sfociano in un aperto contrasto tra Peppe Fanesi e Francesco Saladini, un contrasto aggravato dalla proposta di Saladini, poi approvata, di un Corso di formazione (vedi oltre) dal quale Fanesi teme una regressione all'escursionismo, e che coinvolge a lungo il direttivo e divide la Scuola: accade spesso, non è meno spiacevole, ed occorreranno anni perché la polemica si spenga e i due protagonisti principali tornino a stimarsi.

Di nuove 'imprese' extraeuropee si parla negli anni successivi senza concludere: il tempo delle spedizioni pesanti, specie alle quote che ci si potrebbe permettere, è evidentemente finito; solo nel 1975 Giancarlo Tosti e Dario Nanni lasciano Ascoli per salire in Asia Minore l'Ararat e il Demavend cercando ancora il piacere di montagne sconosciute e gettando un ponte temporale verso le salite in Asia ed America del sud che alcuni tra i più forti scalatori ascolani, Tiziano Cantalamessa su tutti, compiranno anni dopo.

Il 12 novembre 1972 una nuova sciagura colpisce l'arrampicata ascolana: Peppe Raggi, istruttore della Scuola sezionale, scivola strattonato dal suo allievo sulla neve dura sotto il ghiacciaio del Calderone durante l'uscita finale del corso di roccia, cade con lui fin sotto il Franchetti, batte la testa sulle roccette affioranti, muore sul colpo; l'allievo si salva pure riportando una commozione cerebrale e i compagni devono sfondare la finestra del rifugio per ricoverarlo e passarvi con lui la notte.

Allo stesso modo, tradito dalla neve dura sul Calderone al Gran Sasso, muore Vincenzo Giorgioni, già allievo del primo corso GAP; e ancora scendendo di corsa sotto il Corno Grande cade anni più tardi Serafino Poli, uno tra i più attivi escursionisti e sci-alpinisti ascolani.

A partire da una riflessione personale sul carattere elitario dell'esperienza dell'M6 e più in generale dell'alpinismo cittadino – una diecina di scalatori attivi, di cui 7 alla spedizione, su 50mila ascolani – Francesco Saladini promuove nel 1973 all'interno della Sezione il primo Corso di formazione alpinistica con lo scopo di fornire a chiunque voglia avvicinarsi alla montagna la possibilità di viverne in sicurezza tutti gli aspetti.

Strutturato da ottobre a giugno in 4 parti (escursionismo sino a Natale, sci di pista da metà gennaio, poi sci-alpinismo ed infine arrampicata), con una o due lezioni teoriche ed una uscita pratica ogni settimana e con accantonamento finale sulle Alpi, utilizzando come istruttori quelli della Scuola e altri scelti tra soci esperti e maestri di sci amici, con una quota di iscrizione solo simbolica, il Corso di formazione - ripetuto 4 volte, con cadenza pressoché biennale, fino al 1986 quando l'esperienza si chiude per stanchezza - riscuote con un totale di oltre 700 iscritti un notevolissimo successo di partecipazione ma anche tecnico – partecipanti del tutto digiuni di montagna salgono al suo termine i 4000 delle Alpi e una banale frattura nella parte sci di pista rappresenta l'unico incidente – costituendo una novità assoluta, per quanto si sa non ripetuta altrove, in materia di insegnamento della progressione in montagna.

Dal canto suo Peppe Fanesi, in polemica – una polemica alla fine costruttiva sia per l'alpinismo di base che per quello di punta – con l'esperienza dei Corsi di formazione, alleva nella prima metà degli anni '70, nell'àmbito della Scuola, una numerosa e capace generazione di alpinisti che nel corso del decennio successivo affronta le pareti delle Alpi,

12.11.1973, il 1° Corso di formazione alpinistica sul Vettore

23.7.1974, accantonamento finale del 1° Corso di formazione, Monte Rosa, Capanna Margherita: da sinistra Angela Barbizzi, Alessio Alesi, Giuliano Alesi, Dario Nanni, Francesco Saladini, Giancarlo Tosti, Alberto Sciamanna, Rosamaria Onori, Maurizio Calibani, Pinetta Teodori

vanta ancora "prime" di rilievo sul Gran Sasso e sul Vettore continuandovi la ripetizione delle più difficili vie moderne, sale d'inverno itinerari anche di difficoltà superiori.

Nomi di spicco in questa fase sono quelli di Alberico Alesi, Tiziano Cantalamessa (poi guida alpina), Mimmo Nardini, Stefano Pagnini; ad essi si aggiungono man mano, all'interno dello stesso gruppo di derivazione CAI, Roberto Cantalamessa, Emidio Catalucci, Marcello Ceci, Tito (poi guida alpina) e Guido Ciarma, Pierpaolo e Giulio Mazzanti, Giacomo Stipa, Bruno Tosti.

E' anche la volta delle palestre intorno ad Ascoli: nel 1973 Francesco Bachetti scopre quella di Rosara e vi apre il suo "spigolo"; l'anno dopo è la volta di Federico Pagnini a San Vito, dove Peppe Fanesi e Alberico Alesi salgono un altro spigolo; poi gli itinerari si moltiplicano, la tecnica si rinnova, tutto cambia; nel suo interessante e documentatissimo "Piceno Verticale", edito nel 2000 a cura della Sezione e della Scuola di alpinismo, Marco Nardi riporta che nei primi anni '70 "*a Rosara c'è gente nuova, ma lo spirito è ancora quello: si chioda, si schioda e si esce in alto, scarponi ai piedi e zaino sulle spalle. .. Fanesi e Pagnini superano anche 'Panza gialla' ma con ampio uso delle staffe, che costituiranno ancora per qualche anno il corredo indispensabile del buon rocciatore. Le giovani leve non hanno però tabù e a metà decennio compaiono a Rosara le Superga e con esse un diverso modo di arrampicare e di concepirsi in libertà*": il free-climbing è cominciato anche qui.

All'interno della Sezione viene costituita nel novembre 1979 la Stazione del Corpo nazionale soccorso alpino, che negli anni successivi svolge frequenti esercitazioni ed interventi di soccorso e recupero caduti.

Ma non è questa la sola novità in ambito CAI: a cavallo tra gli anni '70 ed '80 la Sezione, dal gennaio 1975 sotto l'efficiente presidenza di Luciano Carosi e forte di circa 300 soci, elabora e gestisce, teorizzando per primo Gigi Romanucci la necessità di un "CAI sociale", una politica di collegamento con la realtà del territorio al cui servizio si pone come strumento culturale e tecnico - e ciò mentre continua, dietro l'impulso intransigente di William Scalabroni, ad affrontare i problemi della difesa dell'ambiente montano.

Nei primi anni '80 sono peraltro presenti diversi 'insiemi' di arrampicatori, slegati del tutto o quasi dalla Sezione CAI, che salgono sia in montagna che in falesia con spirito innovativo e ottimi risultati:

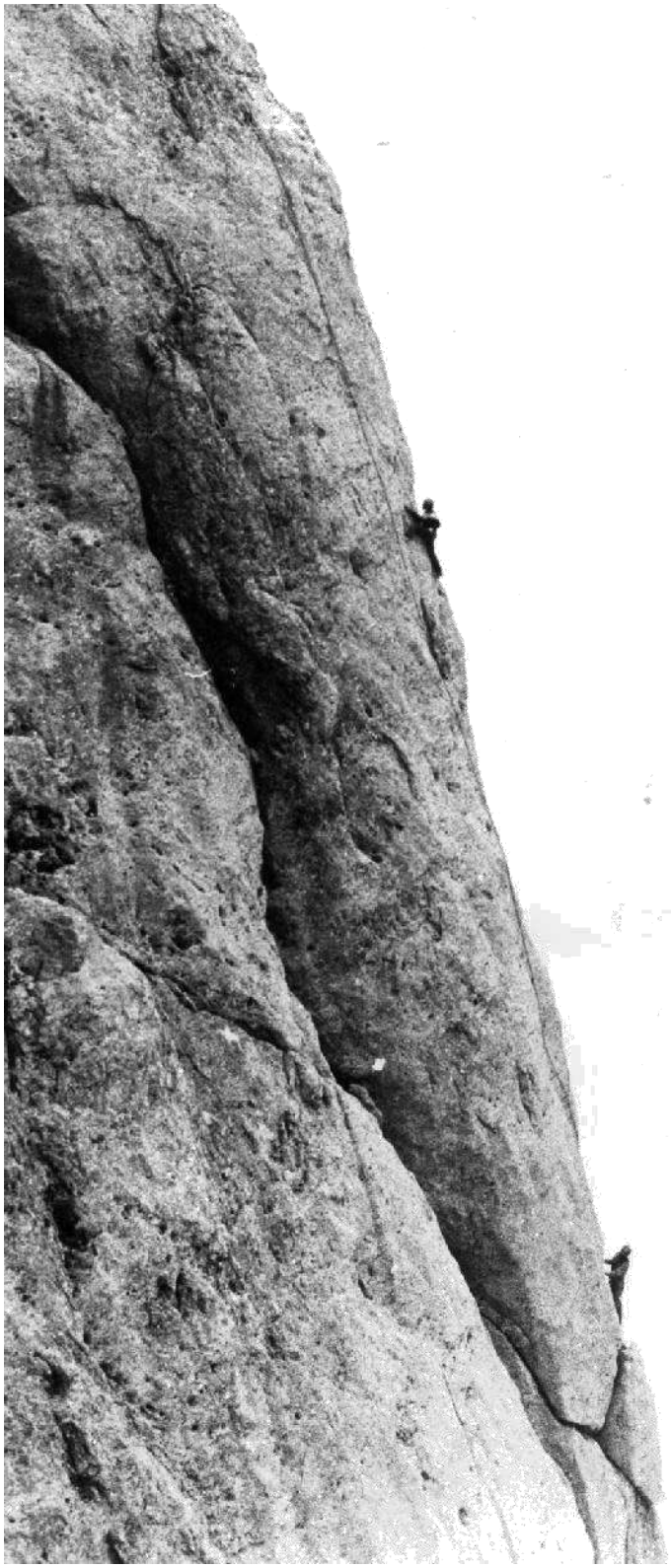
. il gruppo Coosport guidato da Marco Florio che con Francesco Alessi, Luigi Castelli, Alberto Marfoli, Claudio Sacripanti ed altri, 'apre' o ripete, specie nei Sibillini ma anche al Gran Sasso, interessanti itinerari specie invernali;

. il gruppo di Antonio Mari col fratello Salvatore, Dario Cannella e Tonino Virgulti, cui si aggiungono Franchino Franceschi, Antonio Palermi ed Enrico Vallorani, operante anche esso su difficili itinerari sia estivi che invernali sui Sibillini ma anche sul Gran Sasso;

. il gruppo delle Piagge coi fratelli Corrado e Walter Giannelli e il cugino Vittorio Giannelli cui si aggiungono Giuliano Giuliani, Angelo Piciacchia, Vincenzo Gagliardi e Alessandro Alessandrini;

. la cordata Federico Alessi-Marco Lucarini ed i fratelli Renato e Riccardo Bessio, venuti ad Ascoli da Torino, tutti specialmente attivi in palestra.

Franchino Franceschi poi guida alpina, Antonio Palermi poi Istruttore nazionale di alpinismo ed Enrico Vallorani poi Istruttore nazionale di sci-alpinismo e Istruttore di



Corno Piccolo, forse primi anni ’80: Tito Ciarma e Stefano Pagnini sulla via Manuela al Monolito

alpinismo, diverranno peraltro colonne portanti di quelle che oggi sono le Scuole di alpinismo e sci-alpinismo del Piceno.

A dicembre 1982, intanto, la Scuola di alpinismo (diretta successivamente, a partire dal 1965 e fino al 1988, da Maurizio Calibani, Giuseppe Fanesi, di nuovo Calibani, Dario Nanni, Antonio Palermi) ha in organico un Istruttore nazionale di alpinismo (l'ancora attivissimo Fanesi), due maestri di sci FISI, diciassette altri Istruttori ed Aiuto-istruttori in genere esperti di ascensioni su roccia e su neve anche se non forniti di titoli CAI; e dal 1958 ha svolto 17 corsi di roccia, 2 di sci-alpinismo, 4 di 'formazione alpinistica'.

Alla stessa data, e a partire dal 1958, soci della Sezione hanno aperto oltre 40 vie di roccia, ghiaccio e misto nei gruppi del Vettore e del Gran Sasso con difficoltà fino al 6° grado, mentre innumerevoli sono le ripetizioni anche di notevole impegno e in solitaria; nel gruppo del Vettore sono stati discesi in sci canaloni con pendenze oltre i 40°; sulle Alpi sono stati saliti quasi tutti i 4000, diversi anche in sci; sono state percorse vie classiche come la cresta Sud dell'Aiguille Noire, il Pilier Boccalatte, la Kufner al Mont Maudit, la Biancograt al Bernina, la via delle guide al Crozzon di Brenta, lo Spigolo giallo alla Piccola di Lavaredo, la via Dibona al Sella, lo Spigolo del Velo alle Pale di San Martino.

Negli ultimi anni la Sezione è intervenuta più volte nelle scuole cittadine con conferenze, proiezioni, volantinaggio di iniziative della Scuola di alpinismo; in diverse stagioni invernali ha assicurato il soccorso sulle piste della Montagna dei Fiori.

A cura della Sezione e nel centenario della sua fondazione si tiene nel 1983 ad Ascoli, nella sala delle Colonne al Palazzo dell'Arengo, il 91° Congresso Nazionale del CAI, centrato sulla tematica del rapporto tra sodalizio ed enti pubblici, industria, altre associazioni, con buon successo di partecipazione e di risultati; nell'occasione la Sezione pubblica una ampia 'Guida dei Monti Sibillini' che riassume tutti gli itinerari di escursionismo, alpinismo e sci-alpinismo del gruppo.

In cento anni l'alpinismo ascolano è uscito dall'isolamento provinciale per allinearsi culturalmente e tecnicamente a quello del Paese.

Grazie, farmacista Polimanti, ovunque Lei sia.

(*) a cura di Francesco Saladini il quale

ringrazia gli autori dei testi da cui sono state tratte notizie o dati ("Guida del Monte Vettore", Gruppo alpinisti piceni, giugno 1960; "Gruppo alpinisti piceni 1958 / 1968", Sezione CAI Ascoli dicembre 1968; Maurizio Calibani e Alberico Alesi, "Guida dei Monti Sibillini", Sezione CAI Ascoli, 1983; Marco Nardi, guida "Piceno Verticale", Scuola di alpinismo e arrampicata libera del Piceno / Sezione CAI Ascoli, giugno 2000; Antonella Alesi, "Da Ascoli alla Montagna dei Fiori", Società Editrice Ricerche, dicembre 2005),

ringrazia ancora Maurizio Calibani, Andrea Di Bello, Dario Nanni, Tonino Olivieri, Tullio Pallotta, Claudio Perini, Marco Quintili, William Scalabroni, che hanno fornito notizie e/o foto,

ringrazia infine Laura Poli che per conto della Sezione CAI di Ascoli ha svolto ricerche sulla stampa cittadina presso la Biblioteca comunale,

precisa che l'intero testo sopra riportato è, e se ne scusa, certamente manchevole e probabilmente in diversi punti inesatto oltre che inevitabilmente ritagliato sul materiale fotografico personale ,

invita ad indirizzarsi al suo recapito telematico (fsaladini@tele2.it a dicembre 2008) per fornire precisazioni, correzioni e aggiunte che saranno tempestivamente riportate e/o comunque riscontrate,

segnala che una 'storia' dell'alpinismo ad Ascoli molto più ampia ed obiettiva di quella qui sopra e con ricchissima documentazione fotografica è riportata nel volume edito dalla Sezione CAI Ascoli e dalle Scuole di alpinismo e arrampicata libera e di sci alpinismo del Piceno nel cinquantenario di attività della prima.

Prime ascensioni di alpinisti ascolani
(fino al 1983)

AVVERTENZE
E' indicata, quando conosciuta, la Provincia di provenienza dei compagni di cordata non ascolani
Se non c'è indicazione di comando alternato oppure una "e" di congiunzione, il primo nome è quello del capocordata
Cascata = cascata di ghiaccio
Percorso invernale = di interesse alpinistico solo se innevato

FONTI
AA: Alberico Alesi
Ardito: 'Guida del Gran Sasso' di Stefano Ardito
as: archivio della Sezione CAI Ascoli
Om: 'Omaggio al Gran Sasso' di Stanislao Pietrostefani, 1973
S : 'Guida dei Monti Sibillini', CAI Ascoli 1983, con indicazione della pagina
solo cognome: notizie personali

1931, 25 febbraio
Giovanni Paloni, L. Cappelli, G. Pala-Norcini: Monte Vettore da Forca di Presta, prima ascensione in sci (S, 53)

1934, 26 marzo
Marco Priori, con Sisto Gilarduzzi di Cortina: Monte Vettore, prima traversata in sci della cresta del Redentore da Forca di Presta a Forca Viola (S, 53)

1934, 26 agosto
Bucciarelli, Vassura, Morganti, Iachini: Vettore, versante SE, 'direttissima' (probabilmente 'via del canalino'), m. 1350, passaggi III, prima salita (as)

1951, estate
Claudio Perini ed Ercole e Francesco Saladini: Pizzo del Diavolo, camini a N della direttissima al Colletto e parete N per itinerario imprecisato, 300 m, PD/AD, probabile prima salita (F. Saladini)

1956, inverno
Ignazio Castellani, Emidio Filipponi, Dino Martelli, Alfredo Puleggio: Vettore, versante SE, via del canalino, 1300 m, PD+, prima invernale (S, 103 e 246)

1957, estate
Claudio Perini e Tito Zilioli: Vettore, Pizzo del Diavolo, raccordo tra direttissima al Colletto e spigolo Bafile, 40 m, III+, prima salita (S, 197)

1958, 24 agosto
Claudio Perini e Maurizio Calibani, c.a.: Vettore, Pizzo del Diavolo, via 'GAP' alla Punta Maria, 220 m, III+, un passaggio IV+, prima salita (S, 210)

1959, 28 giugno
Marco Florio, Giuseppe Raggi e Vincenzo Giorgioni: Vettore, Pizzo del Diavolo, variante alla via del Camino sulla parete E, 60 m, III, passaggi IV, prima salita (S, 206)

1959, 16 luglio
Maurizio Calibani e Claudio Perini, c.a.: Vettore, Pizzo del Diavolo, via 'centrale', 380 m, III+, passaggi IV, prima salita (S, 205 seg.)

1959, 10-11 settembre
Marco Florio e Maurizio Calibani: Vettore, Pizzo del Diavolo, via 'Florio-Calibani' al colletto del Gran gendarme, 100 m, V, passaggi V+ e A1, prima salita (S, 197 seg.)

1959, 13 settembre
Marco Florio e Maurizio Calibani: Vettore, Pizzo del diavolo, Il Castello, variante alla via della Riga, 70 m, IV, passaggio IV+, prima salita (S, 215)

1959, 17 settembre
Francesco Saladini e Claudio Perini, c.a.: Vettore, Pizzo del Diavolo, 'via della fessura' alla parete N, 300 m, IV, un passaggio IV+, prima salita (S, 191 seg.)

1959, 17 settembre
Marco Florio e Maurizio Calibani: Vettore, Pizzo del Diavolo, 'direttissima' alla Punta Cichetti, 200 m, IV+, passaggio V, prima salita (S, 209)

1959, 4 ottobre
Marco Florio e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Grande, vetta Orientale per parete E, variante alla via D'Angelo-Narducci al 3° Pilastro, 250 m., IV, un passaggio IV+, prima salita (Om)

1959, 31 dicembre (percorso invernale)
Maurizio Calibani, Luigi Romanucci e Marco Florio; Francesco Saladini, Pinetta Teodori e Claudio Perini, c.a.: Vettore, cresta E di Galluccio, 1280 m, AD-, prima salita (S, 245 segg.)

1960, 6 gennaio (percorso invernale)
Marco Florio e Ugo Capponi: Vettore, versante E, cresta ENE alla Cima di Pretare, 1100 m, AD-, prima salita (S, 244)

1960, 22 maggio
Marco Florio e Ugo Capponi: Vettore, Cima del Redentore, Scoglio delle aquile, via 'Florio-Capponi', 200 m, III, prima salita (S, 237)

1960, 15 agosto
Marco Florio, da solo: Gran Sasso, Corno Piccolo per parete N, via 'Marco Florio', 200 m., IV, un passaggio IV+, un passaggio V-, prima salita (Om)

1960, 28 agosto
Marco Florio e Maurizio Calibani: Vettore, Pizzo del Diavolo, via 'Florio-Calibani' alla parete E, 380 m, IV, un passaggio V, prima salita (S, 203 seg.)

1960, dicembre
Ugo Capponi e Luigi Romanucci: Vettore, versante SE, via Marsilii, prima invernale (S, 184)

1961, 12 marzo
Giuseppe Raggi e Ugo Capponi: Vettore, Pizzo del Diavolo, parete N, prima invernale (S, 190 e 252)

1961, 19 marzo
Marco Florio e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Piccolo, Punta dei Due, via Gervasutti, prima invernale (Om)

1961, luglio
Marco Florio e Giuseppe Fanesi: Vettore, Pizzo del Diavolo, variante alla via Florio-Calibani sulla parete E, 60 m, IV, un passaggio V, prima salita (S, 204)

1961, 13 agosto
Marco Florio e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Piccolo, cresta O, Spalla media, variante alla via Consiglio-Morandi-De Ritis, un passaggio IV+, prima salita (Om)

1961, 1° ottobre
Francesco Saladini e Marco Florio, c.a. : Gran Sasso, Corno Piccolo per parete N, via 'Saladini-Florio', 160 m., III, un passaggio IV-, prima salita (Om)

1962, 6 maggio (sci ripido)
Francesco Saladini: Monte Vettore, versante SE, Canale dei mezzi litri, prima discesa in sci registrata (S, 316)

1963, 17 -18 marzo
Marco Florio e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Orientale, cresta N, via D'Armi-Sartorelli, prima invernale (Om)

1963, 1° settembre
Francesco Saladini: Vettore, versante SE, via Marsilii, prima solitaria (S, 184)

1964, 6 gennaio
Marco Florio e Francesco Saladini: Vettore, Pizzo del Diavolo, Punta Cichetti e parete E, prima invernale (S, 51)

1964, 24 gennaio (percorso invernale)
Francesco Saladini e Alessio Alesi: Vettore, Pizzo del diavolo, Canalone Maurizi alla Punta Maria, 350 m, AD, prima invernale (S, 253)

1964, 7 maggio
Marco Florio e Giovanna Forlini: Vettore, Pizzo del Diavolo, Punta Cichetti, via 'Giuliano Rapetta', 200 m, IV+, passaggio V-, prima salita (S, 209)

1964, 14 giugno
Francesco Saladini e Alessio Alesi: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'Saladini-Alesi', III, prima salita (Om)

1964, 21 giugno
Marco Florio, Alessio Alesi e Francesco Saladini: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'Gigino Barbizzi' , 150 m., III+ e IV, prima salita (Om)

1966, 6 febbraio
Francesco Saladini e Francesco Bachetti: Vettore, Pizzo del Diavolo, via GAP alla Punta Maria, prima invernale (S, 210)

Inverno 1966-67 o 1967-68
Giuseppe Fanesi, Maurizio Calibani: Vettore, Pizzo del Diavolo, parete Est, via Centrale e via del Camino, prima invernale (S, 51)

1967, 26 febbraio
Giuseppe Raggi e Francesco Bachetti: Vettore, Pizzo del Diavolo, via Bafile alla Punta Cichetti, prima invernale (S, 207)

1967, 29 giugno
Giuseppe Fanesi e Francesco Bachetti: Monte Camicia, parete N, variante diretta alla via Marsilii-Panza nella parte superiore, 300 m, IV+ e tratti di V+, prima salita (Om)

1967, 20 agosto
Francesco Bachetti e Federico Pagnini: Gran Sasso, Corno Piccolo, per parete E, via 'diretta al torrione Aquila', IV, passaggi IV+, un passaggio di V, un passaggio VI-, prima salita (Om)

1967, 3 settembre
Francesco Bachetti e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'X', 120 m., IV con tratti V+, prima salita (Om)

1967, 24 settembre
Francesco Bachetti, Piero Piazza e Lucio Acciaccaferri: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete E, via 'diretta alla finestra', 150 m., IV, 2 tratti V e V+, prima salita (Om)

1967, settembre
Francesco Bachetti, Pasquale Iannetti, GAT-CAI Teramo ed Ettore Bilancetti, GAT-CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete E, variante alla via Ferrante-Paternò, 30 m., IV+, prima salita (Om)

1968, 15 settembre
Marco Florio, Francesco Saladini e Giancarlo Tosti, GAP-CAI Ascoli (con Fernando Di Filippo e Salvatore Tirabovi, GAT-CAI Teramo): Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'Che Guevara', 120 m. III e IV+, prima salita (Om)

1968, 15 settembre
Francesco Bachetti, Silvio Verani, GAT-CAI Teramo e Gino Amighetti, GAT-CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, Punta dei Due, parete E, via 'a destra della Ciai-Pasquali', IV, IV+, un passaggio V+, prima salita (Om)

1968, 27 settembre
Francesco Bachetti e Maurizio Calibani: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'Bachetti-Calibani', 150 m., III+ e IV, prima salita (Om)

1968, 28 settembre
Francesco Bachetti e Giuseppe Fanesi: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, 'via Bachetti-Fanesi', 200 m., IV e IV+, prima salita (Om)

1968, 29 settembre
Giuseppe Fanesi e Francesco Bachetti, c.a.: Pizzo Intermesoli, Vetta meridionale, parete E, Pilastro di centro, via 'Gino Amighetti', 400 m., IV+, 2 passaggi V+, prima salita (Om)

1969, 26 gennaio
Maurizio Calibani e Francesco Saladini: Vettore, variante alla cresta NE o di Galluccio, prima salita (M. Calibani)

1969, 8 agosto
Francesco Bachetti, Ugo Vitali Rosati, CAI Fermo, Attanasio De Felice, GAT-CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'del bombardamento', 130 m., III, IV, un passaggio V, prima salita (Om)

1969, 10 agosto
Francesco Bachetti, Angelo Passariello, CAI Tivoli, Alessio Alesi e Attanasio De Felice, GAT-CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, via 'V.V.R.', IV e IV+, prima salita (Om)

1969 agosto
Francesco Bachetti e Vincenzo Di Gaetano, CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, Cresta O, Spalla media, parete NE, via 'dello spazzino', 100 m., IV, III, prima salita (Om)

1969, settembre
Francesco Bachetti e Silvio Verani, C. Arnoni, Felice Di Sante, Giancarlo De Nicola, Attanasio De Felice, tutti CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete N, variante 'Carmela' alla Bachetti-Fanesi, 30 m., III, III+, un passaggio V, prima salita (Om)

1969, settembre
Francesco Bachetti, Angelo Passariello, GAT-CAI Teramo: Gran Sasso, Corno Piccolo, Cresta O, Spalla Alta, via 'Umberto Cattani', 200 m., III, IV e IV+, prima salita (Om)

1970, 9 agosto
Francesco Bachetti da solo, nel corso della spedizione al Munzur, Anatolia, Turchia centro orientale: Kukul Gadigi (3080 m) per parete O e cresta S, 220 m, II, III, pass. IV, prima assoluta (M. Calibani)

1970, 10 agosto
Maurizio Calibani e Giuseppe Raggi, spedizione al Munzur c.s.: cima 3110 per la cresta NE, 100 m, II, probabile prima salita (M. Calibani)

1970, 11 agosto
Bernardo Carfagna e Giancarlo Tosti, slegati, spedizione al Munzur c.s.: Ciftergol (3125 m) per versante O, 300 m, II, prima assoluta (M. Calibani)

1970, 11 agosto
Francesco Bachetti e Maurizio Calibani, spedizione al Munzur c.s.: Cima dei Camosci (3010 m) per cresta SE, 160 m, I, prima assoluta (M. Calibani)

1970, 13 agosto
Francesco Bachetti e Giuseppe Raggi, spedizione al Munzur c.s.: Torre Ascoli (3100 m) per spigolo SSO, 125 m, II, pass.III, un pass. IV, prima assoluta (M. Calibani)

1970, 14 agosto
Francesco Bachetti, Maurizio Calibani e Bernardo Carfagna, spedizione al Munzur c.s.: Sahin-Tasi (3355 m) per parete ESE, 210 m, III, probabile prima salita (M. Calibani)

1970, 16 agosto
Bernardo Carfagna, Giuseppe Raggi e Giancarlo Tosti, slegati, spedizione al Munzur c.s.: Gunizer Dag (3150 m), 165 m, II, Pass. III, probabile prima salita (M. Calibani)

1970, 19 agosto
Maurizio Calibani, Giuseppe Raggi e Giancarlo Tosti, spedizione al Munzur c.s.: cima 3270 per parete N e cresta E: 320 m, III, un pass. IV, probabile prima salita (M. Calibani)

1970, 6 settembre
Francesco Bachetti e Giuseppe Fanesi: Pizzo Intermesoli, Vetta meridionale, parete E, 'via del Pilastro di sinistra', 450 m., III+, IV, tratti di V-, prima salita (Om)

1972, 3 aprile
Maurizio Calibani e Adelmo Faini: Monte Prena, versante N, prima salita sci-alpinistica (Om)

1972, 9 agosto
Francesco Saladini e Pinetta Teodori, nel corso della spedizione "Città di Ascoli" all'Hindu Kush afgano, valle di Mandaras, alla quale partecipano anche Maurizio Calibani, Carlo Fanesi, Giuseppe Fanesi, Peppe Raggi e Giancarlo Tosti: M6, 6138 m., difficoltà medie, prima assoluta (as)

1973, agosto
Francesco Bachetti e Salvatore Spinelli: Vettore, versante SE, Cima di Pretare, 780 m, II, prima salita (S, 185)

1973, estate
Tiziano Cantalamessa, Stefano Pagnini: Vettore, Pizzo del diavolo, variante al Camino meridionale, 75 m, IV, passaggi IV+, prima salita (S, 200)

1973, inverno (percorso invernale)
Giuseppe Fanesi, Tiziano Cantalamessa, Stefano Pagnini, Alberico Alesi: Vettore, Cima di Quarto San Lorenzo, versante E, canalone E, 400 m, PD-, prima salita (S, 253)

1974, 6 gennaio (percorso invernale)
Marco Florio, da solo: Vettore, versante E, diretta E alla Cima di Pretare, 1100 m, TD, prima salita (S, 185)

1975, marzo
Tiziano Cantalamessa, Bruno Tosti, Tito Ciarma, Alberto Ciabattoni, Romeo Ercoli, Renato Mancini: Vettore, Pizzo del Diavolo, direttissima al Colletto, prima invernale (S, 196)

1975, 22 agosto
Alberico Alesi e Salvatore Spinelli – Stefano Pagnini ed Emidio Nardini: Vettore, versante SE, Piramide, via 'Dany', 300 m, IV, un passaggio V-, prima salita (S, 185 seg.)

1975, estate
Tiziano Cantalamessa, Stefano Pagnini: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete E, via 'Marco Riga', 250 m, V, passaggi V+, prima salita (Ardito)

1976, 13 febbraio
Tiziano Cantalamessa e Tito Ciarma: Vettore, versante SE, via 'Giuliana', 200 m, V, un passaggio V+, prima salita, prima invernale (S, 188)

1976, estate
Antonio Mari, da solo: Sibillini, Monte Argentella, versante E, 180 m, III, passaggio IV+, prima salita (S, 237)

1976, inverno
Tiziano Cantalamessa: Pizzo Intermesoli, parete E, via Bachetti-Fanesi, prima invernale e prima solitaria (AA)

1976, inverno (percorso invernale)
Tiziano Cantalamessa e Tito Ciarma: Vettore, versante SE, cresta E della Piramide, 1300 m, D-, prima salita (S, 247)

1978, marzo
Tiziano Cantalamessa e Bruno Tosti, Giacomo Stipa e Giulio Mazzanti: Vettore, Pizzo del Diavolo, via della fessura alla parete N, prima invernale (S, 191)

1978, estate
Guido Ciarma e Roberto Cantalamessa: Vettore, versante SE, via 'Isabella', 180 m, IV+, passaggi V-, prima salita (S, 189)

1978, estate
Tiziano Cantalamessa, da solo: Vettore, Pizzo del Diavolo, parete E, variante alla via Florio-Calibani, 20 m, III, prima salita (S, 204)

1979, aprile (percorso invernale)
Antonio Mari, G. Eleuteri, Salvatore Mari: Monte Sibilla, versante N, colatoio di centro, imbuto Le Vene, 650 m, AD, prima salita (S, 256)

1979, 24 maggio (sci ripido)
Francesco Saladini, da solo: Vettore, Pizzo del diavolo, ghiaione Sud, prima discesa in sci (S, 316)

1979, agosto
Tiziano Cantalamessa e Guido Ciarma: Vettore, Pizzo del Diavolo, Punta Cichetti, via 'del Griso', 200 m, IV+, un pass. V+, prima salita (S, 208)

1979, estate
Tiziano Cantalamessa e Bruno Tosti: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete E, via 'F.I.R.S.T.', 300 m, IV+, passaggi V, prima salita (Ardito)

1979, 27 dicembre
Tiziano Cantalamessa e Alberico Alesi, Bruno Tosti e Giacomo Stipa: Vettore, versante SE, via Dany alla Piramide, prima invernale (S, 185)

1979, inverno (percorso invernale)
Tonino Mari, Salvatore Mari, G. Eleuteri: Monte Sibilla, versante N, colatoio di centro, prima salita (AA)

1980, febbraio (percorso invernale)
Antonio Mari, da solo: Vettore, Cima del Lago, parete N, via diretta, 250 m, AD+, prima salita (S, 250)

1980, giugno
Tito Ciarma, Giuseppe Fanesi, Stefano Pagnini: Pizzo Intermesoli, parete E, 'via del bastione', 350 m, V, un passaggio VI-, prima salita (Ardito)

1980, 15 settembre
Antonio Mari: Vettore, Pizzo del diavolo, parete E, via di mezzo, prima solitaria (S, 201)

1980, estate
Emidio Catalucci e Giacomo Stipa: Pizzo Intermesoli, parete E, via 'GAP', 250 m., IV+, passaggi V, prima salita (Ardito)

1980, estate
Tito Ciarma e Giacomo Stipa: Pizzo Intermesoli, parete E, 'via della Mandragola', 300 m., IV, un passaggio V, prima salita (Ardito)

1980, estate
Tito Ciarma: Vettore, Pizzo del Diavolo, direttissima alla parete N, prima solitaria (S, 191)

1980, estate
Tiziano Cantalamessa e Bruno Tosti: Corno Grande, Vetta Orientale, parete E, via 'Cantalamessa-Tosti', 1400 m., IV, passaggi V, prima salita (Ardito)

1980, estate
Antonio Mari, Salvatore Mari, Giancarlo Eleuteri: Sibillini, prima discesa del Fosso Le Vene (AA)

1980, dicembre (percorso invernale)
Giuseppe Fanesi: Vettore, versante SE, canale diretto alla vetta, AD-, prima salita metà superiore (S, 248)

1980, dicembre
Marco Florio, da solo: Vettore, via della seconda piramide (AA)

1981, 11 gennaio (cascata)
Antonio Mari, O. De Vincentis, S. Mari: Sibillini, Val Tenna, cascata 'Le Vene', 250 m, ED, prima salita (S, 268)

1981, 19 marzo (percorso invernale)
Marco Florio, da solo: Vettore, versante SE, canale diretto alla vetta, 1350 m, AD-, prima salita integrale (S, 248)

1981, 4 aprile (percorso invernale)
Marco Florio, Luigi Castelli, Alberto Marfoli, Claudio Sacripanti: Vettore, versante E, diretta per il grande imbuto, 1200 m, AD, prima salita (S, 242 seg.)

1981, 11 aprile (percorso invernale)
Marco Florio, Francesco Alessi, Luigi Castelli, Alberto Marfoli, Antonio Palermi, Claudio Sacripanti, Enrico Vallorani: Vettore, versante E, diretta all'antecima N per l'Infernaccio di Pianelle, 1100 m, AD, prima salita (S, 242)

1981, 1° maggio
Marco Florio, Federico Alessi, Francesco Alessi, Alberto Marfoli, Enrico Vallorani: Monte Sibilla, versante N, diretta N, imbuto Le Vene, 450 m, AD, prima salita (S, 255)

1981, 30 maggio
Walter Giannelli: Vettore, Pizzo del Diavolo, direttissima alla parete E, prima solitaria (S, 203)

1981, 30 maggio
Corrado Giannelli: Vettore, Pizzo del Diavolo, via Florio-Calibani alla parete E, prima solitaria (S, 204)

1981, agosto
Alberico Alesi, Maurizio Calibani e Giacomo Stipa: Intermesoli, 'via delle placche', 250 m., IV, un tratto di V-, prima salita (Ardito)

1981, inverno
Tiziano Cantalamessa, Pierpaolo Mazzanti: Pizzo Intermesoli, Pilastro di destra, via Gizzoni-Marsili, prima invernale (AA)

1981, 27 dicembre (percorso invernale)
Marco Florio, Francesco Alessi, Luigi Castelli: Vettore, versante SE, cresta delle ammoniti, 1200 m, PD, prima salita (S, 247)

1982, 3 gennaio (percorso invernale)
Marco Florio e Luigi Castelli: Vettore, versante E, diretta N alla Cima di Pretare, 1000 m, D, prima salita (S, 243 seg.)

1982, 17 gennaio
Marco Florio, Francesco Alessi e Luigi Castelli: Vettore, versante SE, via Bachetti-Spinelli alla Cima di Pretare, prima invernale (S, 246)

1982, 17 gennaio (percorso invernale)
Tito Ciarma, Stefano Pagnini, Tiziano Cantalamessa, Giuseppe Fanesi, Alberico Alesi: Vettore, Cima del Lago, canale N, 250 m, AD, prima salita (S, 250 seg.)

1982, 17 gennaio (percorso invernale)
Emidio Catalucci, Giacomo Stipa, Maurizio Buonamici: Vettore, Cima del redentore, versante E, diretta alla quota 2415, 250 m, D, prima salita (S, 251)

1982, 21 gennaio
Emidio Catalucci e Pierpaolo Mazzanti: Vettore, versante SE, via Isabella, prima invernale (S, 189)

1982, 24 gennaio (percorso invernale)
Marco Florio, Francesco Alessi, Luigi Castelli: Vettore, versante E, via 'Cooperativa Coosport', 1100 m, AD, prima salita (S, 242)

1982, 31 gennaio (percorso invernale)
Marco Florio, Federico Alessi, Francesco. Alessi, Luigi Castelli, Alberto Marfoli, Antonio Palermi, L. Zunica: Vettore, versante SE, 'canale del santuario', 1350 m, PD+, prima salita (S, 248)

1982, inverno
Tiziano Cantalamessa: Gran Sasso, Paretone, via del IV Pilastro, prima invernale e prima solitaria (AA)

1982, inverno
Emidio Catalucci, Pierpaolo Mazzanti: Vettore, versante SE, fascia inferiore, via Isabella, prima invernale (AA)

1982, 4 aprile (percorso invernale)
Marco Florio, Dario Cannella, Luigi Castelli: Monte Sibilla, versante N, colatoio di sinistra, imbuto Le Vene, 650 m, AD, prima salita (S, 257)

1982, 7 aprile (sci ripido)
Francesco Saladini e Tito Ciarma: Monte Vettore, imbuto NE, 1200 m, prima discesa in sci (S, 316)

1982, 12 aprile (percorso invernale)
Marco Florio, Dario Cannella, Luigi Castelli, A. Nardinocchi: Vettore, versante E, diretta nord all'anticima est, 1100 m, PD, prima salita (S, 243)

1982, aprile
Tiziano Cantalamessa, Marcello Ceci: Pizzo Intermesoli, parete E, Primo Pilastro, 'la terza via', prima salita (AA)

1982, 10 luglio
Antonio Mari, da solo: Vettore, Pizzo del Diavolo, parete E, via 'Patrizia', 420 m, IV, un passaggio V-, prima salita (S, 202 seg.)

1982, 26 luglio
Pierpaolo Mazzanti, Marcello Ceci: Vettore, versante SE, 'spigolo dell'orso', 200 m, V+, un passaggio VI, prima salita (S, 187)

1982, 31 luglio
Giulio Mazzanti e Giacomo Stipa: Vettore, Pizzo del Diavolo, Punta Maria, 'via il poligono di tiro', 810 m, IV+, passaggio V, prima salita (S, 210)

1982, estate
Pierpaolo Mazzanti, Maurizio Calibani, Marcello Ceci, Emidio Catalucci: Pizzo Intermesoli, parete E, 'via gli impianti da Campo Pericoli', prima salita (AA)

1982, 30 settembre
Marco Florio: Monte Camicia, parete N, via Panza-Marsili, prima solitaria (as)

1982, 6 dicembre (percorso invernale)
Marco Florio, da solo: Vettore, versante E, diretta est all'anticima nord, 1100 m, AD, prima salita (S, 241 seg.)

1982, inverno
Tiziano Cantalamessa: Gran Sasso, Corno Piccolo, parete E, via FIRST, prima invernale, prima solitaria (AA)

1983, inverno
Tiziano Cantalamessa, Pierpaolo Mazzanti: Pizzo Intermesoli, Pilastro di centro, via Amighetti, prima invernale (AA)

1983, 13 marzo (percorso invernale)
Antonio Mari, da solo: Sibillini, Monte Zampa, parete N, Canale N, 850 m, AD+, un passaggio IV+, prima salita (S, 257)

1983, 5 giugno
Tiziano Cantalamessa, Marcello Ceci: Gran Sasso, Paretone, 'via della riforma agraria', prima salita (AA)

1983, 12 giugno
Alberico Alesi, G. De Angelis: Vettore, Pizzo del diavolo, variante alla variante Gigliotti-Marchini allo spigolo Bafile, 50 m, D, prima salita (S, 195)

1983, 19 giugno
Corrado e Walter Giannelli: Vettore, versante SE, via 'Piagge 80', 200 m, IV, un passaggio V+, prima salita (S, 187)

1983, 30-31 luglio
Tiziano Cantalamessa, Alberico Alesi, Marcello Ceci: Gran Sasso, Paretone, via 'Martina', prima salita (AA)

1983, 21 agosto
Tito Ciarma e Angelo Piciacchia: Vettore, Pizzo del Diavolo, variante alla Direttissima al Colletto, 15 m, IV+, un passaggio V-, prima salita (S, 197)

1983, 28 agosto
Corrado Giannelli e Giuliano Giuliani: Vettore, Pizzo del Diavolo, Punta Cichetti, 'via dell'amor nascosto', 260 m, IV+, passaggi V e V+, prima salita (S, 207)

1983, estate
Tiziano Cantalamessa, Massimo Marcheggiani: Gran Sasso, Paretone, 'via la nebbia dal Paretone', prima salita (AA)

1983, 29 dicembre (percorso invernale)
Alberico Alesi, Tiziano Cantalamessa, Pierpaolo Mazzanti, Maurizio Calibani, Giulio Mazzanti: Sibillini, Monte Argentella, versante E, 'la retta via', prima salita (AA)